MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
UFFICIO CENTRALE PER I BENI AMBIENTALI, ARCHITETTONICI,
ARCHEOLOGICI, ARTISTICI E STORICI

ITINERARI DEI MUSEI, GALLERIE E MONUMENTI D'ITALIA

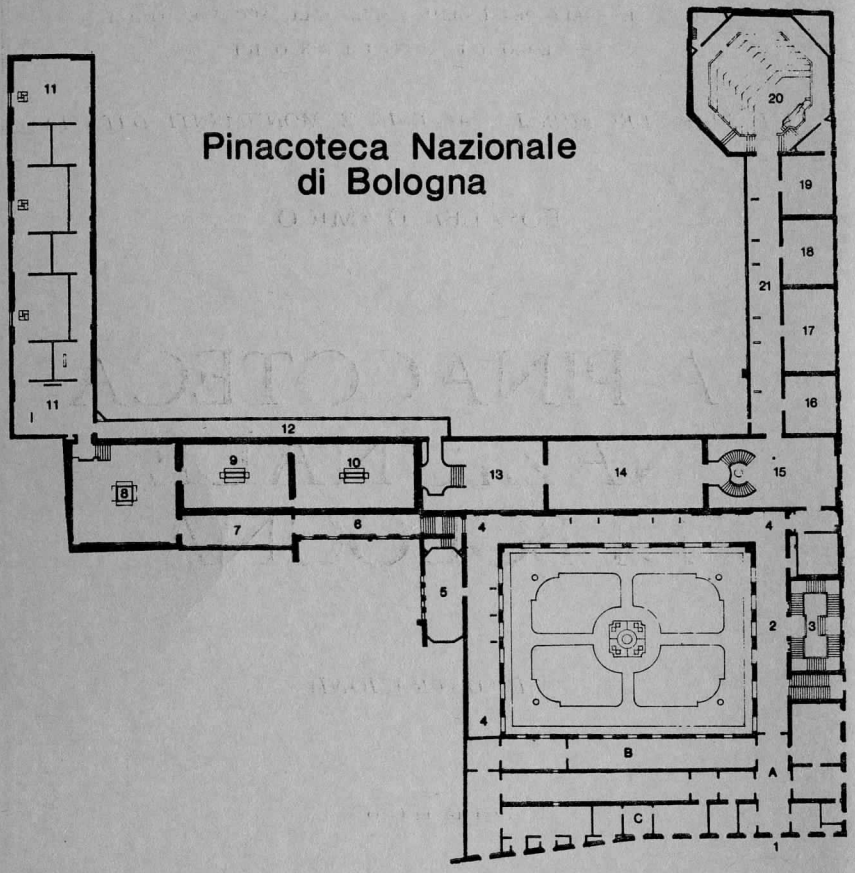
ROSALBA D'AMICO

LA PINACOTECA NAZIONALE DI BOLOGNA

(*ILLUSTRAZIONI*)

PRIMA EDIZIONE

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO
LIBRERIA DELLO STATO



1 Ingresso (via Belle Arti 56)
2 Atrio e biglietteria
3 Scalone
4 SEZIONE DEI PRIMITIVI
5 Saletta di Giotto
6 Dipinti dei sec. XIV e XV
7 Dipinti dei sec. XIV e XV
8 Salone degli affreschi (sec. XIV)
9 Sala di Mezzaratta (sinopie)
10 Sala di Mezzaratta (affreschi)
11 SEZIONE DEL RINASCIMENTO
12 Sezione di documentazione
13 Sala dei manieristi (sec. XVI)
14 Sala dei Carracci
15 SEZIONE DEL BAROCCO E DEL '700
16 Pittori bolognesi del sec. XVII
17 Pittori bolognesi del sec. XVII
18 Sala del Crespi
19 Pittori bolognesi del sec. XVIII
20 Sala didattica
21 Pittori bolognesi del sec. XVII e XVIII
ABC Direzione e uffici della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici e della Pinacoteca Nazionale

MINISTERO PER I BENI CULTURALI E AMBIENTALI
UFFICIO CENTRALE PER I BENI AMBIENTALI, ARCHITETTONICI, ARCHEOLOGICI, ARTISTICI E STORICI

ITINERARI DEI MUSEI, GALLERIE E MONUMENTI D'ITALIA

ROSALBA D'AMICO

LA PINACOTECA NAZIONALE DI BOLOGNA

(ILLUSTRAZIONI)

PRIMA EDIZIONE

ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO
LIBRERIA DELLO STATO

N. 2

DELLA SERIE DEGLI

ITINERARI DEI MUSEI E MONUMENTI D'ITALIA

©

TUTTI I DIRITTI DI RIPRODUZIONE RISERVATI

Le illustrazioni sono state riprodotte da fotografie dell'archivio della Soprintendenza per i beni artistici e storici per le province di Bologna, Ferrara, Forlì e Ravenna

Stampato in Italia - Printed in Italy

(6251003) ISTITUTO POLIGRAFICO E ZECCA DELLO STATO - ROMA

BREVI CENNI STORICI

LA NASCITA a Bologna dell'Accademia Clementina, branca dell'Istituto delle Scienze destinata fin dal secondo decennio del '700 alla tutela del ricchissimo patrimonio artistico locale, è il primo risultato di una verifica storica che sanziona il definitivo riconoscimento della scuola pittorica bolognese, sulla scorta dell'appassionata difesa del Malvasia. Questi, sia nelle " Pitture di Bologna „ del 1686, la celebre guida frequentemente ristampata nel '700, che nella " Felsina pittrice „ , aveva offerto una puntuale e sensibile lettura dell'arte emiliana dalle origini al grande momento barocco, e un panorama ancora insostituibile della consistenza pittorica del patrimonio cittadino; egli, specie nel secondo lavoro, dà rilievo non solo alle opere di proprietà pubblica, soprattutto ecclesiastica, ma anche alle numerosissime collezioni private che costituivano, anche presso i viaggiatori stranieri, il vanto di Bologna.

La dispersione di molte testimonianze conservate in case o palazzi, in molti casi documentata anche nel " secolo dei lumi „ , e le difficoltà e i disagi di una coscienza conservativa che non riusciva spesso a preservare nemmeno le opere di pertinenza pubblica, incentivò i primi progetti volti alla fondazione di un Istituto pubblico, centro di tutela e raccolta dei tesori artistici presenti nel territorio urbano.

Secondo la testimonianza di Luigi Crespi (1769) un primo tentativo in questo senso aveva avuto come protagonista l'illuminato cardinale Prospero Lambertini (che sarebbe divenuto papa col nome di Benedetto XIV) in epoca pressoché contemporanea alle norme di legge, di grande rigore politico e culturale, da lui emanate circa la " estrazione e la vendita, la distrazione e rimozione delle pitture, disegni intagli ecc. „. L'applicazione pratica di queste norme fu purtroppo frequentemente elusa, e rimasero numerosi i casi di vendita abusiva, quando non crebbero di numero; si arrivò così al rapido depauperamento di un tessuto che, ancora alla metà del '700, all'epoca di Marcello Oretti, manteneva una sua ben individuabile compattezza.

Proprio alla volontà di difenderne lo spessore originario e alla identificazione dell'Accademia Clementina come unico luogo esistente deputato a tale scopo si deve la prima acquisizione pubblica di dipinti, nucleo di fondazione dell'attuale Pinacoteca. Tra il 1762 e il 1763 il nobile bolognese Francesco Zambeccari cedette infatti all'Accademia undici opere, otto delle quali, già sugli altari di S. Maria Maddalena in via Galliera, erano da lui state

recuperate sul mercato antiquario presso il mercante-abate Branchetta in seguito alla vendita abusiva occasionata dai restauri della chiesa. Tra queste sono state sicuramente identificate la "Deposizione" della cappella Spagnoli, ora attribuita a Niccolò Pisano, la "Madonna e Santi" del Bagnacavallo, e l'"Adorazione dei Magi" di Amico Aspertini.

Ad anni di poco precedenti (1755-56) risaliva la donazione all'Istituto delle Scienze da parte del cardinale Lambertini della collezione di incisioni appartenuta nel '600 al pittore di tradizione reniana Pier Francesco Cavazza, e ceduta al futuro papa nel secolo successivo dal conte Girolamo Bolognetti: la raccolta, da questi notevolmente arricchita, divenne, dopo la sua morte, il primo e più consistente nucleo del futuro Gabinetto delle Stampe.

Sulla scorta di questi due significativi eventi alcuni collezionisti illuminati decisero di offrire a pubblico godimento opere di loro proprietà. A tale riguardo sono significative donazioni come quella del principe dell'Accademia Gregorio Casali, che offrì il suo "Autoritratto" dipinto da Mauro Gandolfi, o quella di padre Urbano Savorgnan della Madonna di Galliera, che legò tra l'altro alla Clementina sei tavolette trecentesche di Andrea di Bartolo e Simone de' Crocefissi, dimostrando un gusto evoluto, indirizzato, sulla scorta del Malvasia, alla rivalutazione dei cosiddetti "primitivi"

Ma la cessione di maggiore rilievo si deve a Giacomo Zambeccari, appartenente ad un altro ramo della famiglia di Francesco. Nel suo testamento del 1788 il marchese Giacomo destinava alla Accademia la sua raccolta di oltre 400 dipinti, "perché rimanesse per sempre unita e conservata a decoro del nome Zambeccari e della città di Bologna, e a vantaggio e diletto degli studiosi di belle arti e del pubblico". Sintomo della scarsa comprensione cui andavano incontro iniziative del genere malgrado la sensibilizzazione di una pur ristretta élite culturale, è il clamoroso ritardo con cui la collezione, già protetta da vincolo fidecommissario, fu acquisita dalla Pinacoteca. Infatti solo nel 1884, dopo un secolo di diatribe e dispersioni, che per fortuna ne intaccarono solo in piccola parte la consistenza pur privandolo di opere famose come il "Carlo V" di Tiziano, il gruppo di dipinti Zambeccari, ultima sopravvivenza del decantato patrimonio privato bolognese, pervenne alla oramai costituita Pinacoteca. Nell'insieme della raccolta giunta fino a noi sono una quarantina le opere databili ad epoca "primitiva", sintomo di un legame ideale del raccoglitore con le più avanzate tendenze del '700: ma il nucleo di maggior consistenza è quello che, sulla scorta di una tradizione ormai riconosciuta, raccoglie opere di autori del grande Seicento emiliano, come Guido Reni o i Carracci. Malgrado la provenienza soprattutto locale delle opere, dovuta alla predominanza di tale scelta culturale, l'origine geografica del patrimonio è varia: sono infatti rappresentate con interessanti esempi la cultura veneta, genovese, napoletana, lombarda, fiamminga.

* * *

Alla fine del '700 la politica napoleonica, con la soppressione di chiese e conventi, ripropose in modo drammatico ed urgente il problema della tutela: dove conservare infatti le numerosissime testimonianze pittoriche sottratte ai luoghi di culto chiusi, demoliti o destinati ad altra funzione?

31 dipinti tra i più significativi come la S. Cecilia di Raffaello per S. Giovanni in Monte vennero spediti a Parigi già nel 1798: sintomo ulteriore dell'interesse tradizionalmente attribuito in Francia alla scuola bolognese fin dal '600, quando la città era una delle mete predilette del "viaggio in Italia". Solo a partire dal 30 dicembre 1815, a restaurazione avvenuta, molti dei dipinti requisiti tornarono al luogo di origine.

Ma più significativo era stato fin dall'inizio delle soppressioni il problema del ricco e complesso patrimonio rimasto a Bologna. Basti considerare che la tempesta napoleonica aveva investito, nel solo territorio urbano, oltre alle chiese, ben 99 conventi maschili e femminili, 29 residenze dei mestieri, numerose opere educative ed assistenziali.

La situazione aveva imposto una pronta soluzione del problema, accelerando i tempi di fondazione del nuovo Istituto. Raccolti in un primo momento presso il convento di S. Vitale, i dipinti di provenienza chiesastica furono definitivamente sistemati, dopo la fondazione dell'Accademia di Belle Arti, erede della soppressa Clementina (8 settembre 1802), nella Pinacoteca annessa. La sede, come per la maggior parte degli Enti e Istituzioni pubbliche di origine napoleonica, fu stabilita in un ex convento, quello gesuita di S. Ignazio nel Borgo della Paglia, ora via Belle Arti. L'apertura ufficiale ebbe luogo il 20 settembre 1803.

L'interesse dello stesso Napoleone nei riguardi del nuovo Museo è testimoniato dalla documentata donazione di alcuni volumi di stampe, provenienti dal "Cabinet" del Louvre.

La Galleria bolognese trovó in questo momento il suo definitivo riconoscimento pubblico, e la sua istituzione, insieme all'individuazione di Bologna come uno dei maggiori centri culturali dell'Italia del Nord, impedì il trasferimento della maggior parte delle opere d'arte locali nell'altra grande Pinacoteca della Repubblica Cisalpina, quella di Brera a Milano.

* * *

L'impronta che la Pinacoteca acquistò in seguito all'acquisizione di un consistente settore del patrimonio chiesastico urbano è quella che tuttora storicamente la contraddistingue rispetto a musei e gallerie di fondazione principesca, o comunque privata.

La funzione di luogo destinato a pubblica conservazione, che fu alla base della sua nascita, continuò ad essere riconosciuta durante la restaurazione: infatti, anche dopo la riapertura di molti edifici di culto e di alcuni Istituti assistenziali, le opere d'arte prelevate da Napoleone non vennero che raramente restituite al luogo di origine; più spesso furono sostituite da copie, come dimostrano casi illustri come quello della pala di Guido Reni per S. Maria della Pietà o quello della S. Cecilia di Raffaello per S. Giovanni in Monte, entrambe in Galleria, mentre al loro posto Clemente Alberi eseguì le rispettive riproduzioni.

L'attribuzione alla Pinacoteca delle funzioni in precedenza svolte dalla Clementina portò ad un moderato arricchimento del patrimonio tramite donazione di opere. Purtroppo nell'ultimo secolo tale fenomeno rimane limitato a pochi casi segnalabili: tra questi sono da ricordare la definitiva acquisizione della raccolta Zambeccari, che non a caso è posteriore di soli due anni al definitivo riconoscimento della gestione autonoma della Pinacoteca rispetto all'Accademia; i doni che, sulla scorta della tradizione clementina, gli artisti contemporanei offrirono alla Galleria; il legato testamentario del pittore Riccardo Marchesini, comprendente una cospicua raccolta di dipinti e disegni di varie scuole ottocentesche italiane, tra cui un nucleo di macchiaioli (1927–1932); il gruppo di opere donate dagli eredi del pittore Giovanni Piancastelli (1929); le stampe provenienti dalla soppressa scuola di incisione dell'Accademia e dalla collezione Spagnoli; la raccolta di disegni e dipinti di Antonio Muzzi, interessante pittore dell'800, e, recentissimi (1980), i due nuclei Calandrelli e Ferroni, che, con l'acquisizione di circa quaranta quadri, sono significativi del perdurare di una tradizione storicamente consolidata.

L'incremento della collezione non si è tuttavia limitato ai dipinti pervenuti tramite donazione: nuove esigenze di ampliamento e sviluppo, sia dal punto di vista patrimoniale che conseguentemente ambientale, sono nate a partire dall'epoca napoleonica, e sono state incentivate soprattutto dopo la riconosciuta autonomia della Pinacoteca da parte dello Stato unitario.

Per quanto riguarda il primo punto, non potendo affrontare tutta la vasta materia delle acquisizioni determinate da depositi ed acquisti dell'ultimo secolo, prendiamo ad esempio il periodo artistico che, per ragioni storiche, era, al momento della fondazione, il più carente di materiali, quello dei pittori " primitivi ,, , operanti tra il Medioevo e il Trecento.

Il nucleo originario della collezione ne annoverava non molti, ma significativi esempi, provenienti in parte dal collezionismo privato settecentesco (cfr. i casi Savorgnan–Zambeccari), in parte dal patrimonio chiesastico soppresso (ad esempio il polittico di Giotto e aiuti già nella chiesa di S. Maria degli Angeli).

Nella seconda metà del secolo scorso pervennero alla Pinacoteca gli affreschi staccati da S. Maria Maddalena in via Galliera, demolita per la costruzione dell'Arena del Sole. Gli affreschi, attribuiti ad Andrea da Bologna, costituiscono parte del patrimonio acquisito dopo la seconda grande soppressione di Enti religiosi voluta dallo Stato italiano nel 1860.

La rivalutazione critica dell'arte trecentesca portò, con l'avanzare degli studi, all'arricchimento della sezione. Tra la fine del secolo scorso e la metà del nostro sono state riscoperte e nuovamente interpretate opere che si credevano perdute, soprattutto pitture murali scialbate che decoravano le grandi e le piccole chiese della città secondo le precise descrizioni delle antiche guide. Soprattutto agli anni Trenta–Cinquanta risalgono le maggiori acquisizioni di affreschi staccati di epoca trecentesca; alla volontà politica e culturale di Cesare Gnudi e al significativo interesse di studiosi come Longhi e Arcangeli, si deve la definitiva organizzazione di questo materiale nelle sale a tale scopo allestite.

Tra le opere allora pervenute bisogna citare il grande " Cenacolo ,, e la " Resurrezione ,, dipinte da Vitale per l'antico Refettorio e per il Chiostro dei Morti in S. Francesco; la " Battaglia di Clavijo ,, di Jacopino, riscoperta su una delle pareti di S. Giacomo Maggiore; e soprattutto l'intero complesso della chiesina collinare di S. Apollonia a Mezzaratta, uno dei maggiori documenti della scuola pittorica bolognese della seconda metà del Trecento, che vide l'attività degli artisti da Vitale a Jacopo di Paolo. Ad un fortunato e tempestivo acquisto sul mercato inglese si deve poi la presenza in Pinacoteca del S. Giorgio di Vitale, una delle rare opere su tavola del caposcuola emiliano giunte fino a noi. Recentissima è l'acquisizione dello splendido " Cristo " già Mathyssen, opera dello stesso Vitale.

Ad acquisti o depositi dobbiamo anche l'incentivazione della già ricca materia sei–settecentesca, l'acquisizione della collezione di disegni e dipinti del pittore ottocentesco Luigi Serra, e quella del ciclo di affreschi di Niccolò dell'Abate per Palazzo Zucchini–Solimei.

La campagna di incentivazione, pur se attualmente meno consistente a causa delle note difficoltà finanziarie, non si è interrotta: suo fine è quello di arricchire il panorama specificamente bolognese della Pinacoteca.

Fin dal momento della fondazione, e più in seguito con l'ampliarsi delle collezioni, si sono poste anche nuove esigenze, volte alla crescita degli spazi fisici. Per quanto riguarda il riordinamento del-

l'ambiente, che ha permesso un uso sempre più attento dal punto di vista museografico delle originarie strutture conventuali, già nel 1817 si sono avuti i primi restauri, che hanno conosciuto fasi successive nel 1860 e nel 1884. L'ultimo e più consistente intervento risale agli anni 50–60 del nostro secolo, quando, ad opera dell'architetto Leone Pancaldi e sotto la direzione del compianto Cesare Gnudi, si è provveduto ad una più completa ristrutturazione del complesso. Anche se non sempre le ipotesi di lavoro allora prospettate hanno avuto pratica realizzazione, e se quanto fatto è certo passibile di molti miglioramenti, tuttavia il lavoro allora intrapreso ha reso possibile l'istituzione a Bologna di una Pinacoteca moderna. Il problema del necessario, ulteriore ampliamento, che potrà essere definitivamente risolto il giorno in cui saranno acquisiti gli spazi ora occupati dal Liceo Artistico e dall'Istituto di Medicina Legale, si unisce a quello della progressiva tarzializzazione della zona via Zamboni–Via Belle Arti, sempre prevista come luogo deputato allo studio e alla cultura (Accademia, Istituto delle Scienze, Biblioteca Universitaria, Museo, Università), ma sempre più isolata rispetto al centro più vivo e frequentato della città.

L'istituzione in pieno centro, nelle sale di Palazzo Pepoli Campogrande in via Castiglione, di una sezione della Pinacoteca destinata a svolgere da un lato funzione didattica e promozionale, tramite mostre ed esposizioni, dall'altro opera di custodia e conoscenza del materiale di deposito non presente nelle sale della Galleria storica, vuole costituire un momento di riflessione sulle possibilità ulteriori della Pinacoteca Nazionale bolognese, e sulla necessità sempre viva e sentita di una sua maggiore e più completa conoscenza da parte non solo dei turisti, ma anche degli abitanti della città, che, per tradizione e storia, è il diretto referente del suo patrimonio.

Le sale della Pinacoteca nel loro allestimento consentono di percorrere idealmente cinque secoli delle vicende artistiche bolognesi: dai primi sviluppi della scuola emiliana alla grandezza di maestri come Vitale, Dalmasio, Jacopino, fino ai tardogotici Jacopo di Paolo, Giovanni da Modena, Pietro Lianori; dal complesso momento quattrocentesco, mediato dalla cultura ferrarese, alla presenza di Raffaello e alla sua interpretazione da parte del " manierismo „ locale. Il percorso storico giunge a questo punto al maturo '500, da Vasari ai grandi decoratori bolognesi come Prospero Fontana, Orazio Samacchini e Lorenzo Sabatini, e, tramite il tardo manierismo, alla nuova apertura naturalistica e barocca rappresentata dai tre Carracci e dal Seicento emiliano, che storicamente costituisce il " pezzo forte „ della collezione. Le ultime sale sono dedicate, con parte del corridoio, alla cultura bolognese del '700, da Giuseppe Maria Crespi ai Gandolfi al Bigari.

AVVERTENZA

Il presente itinerario riprende aggiornandolo in alcuni punti quello pubblicato nel 1979 in occasione della Settimana dei Musei curato da Andrea Emiliani.

Negli ultimi anni il patrimonio visibile della Pinacoteca, pur mantenendo il suo nucleo storico fisso, ha subito vari aggiornamenti, dovuti da un lato alla necessità di conoscere il maggior numero possibile di opere, dall'altro al desiderio di una più sensibile utilizzazione didattica: il criterio di mobilità è culminato, negli ultimi mesi del 1983, nella mostra dedicata all'*Estasi di S. Cecilia* di Raffaello, tenutasi nelle sale stesse della Galleria. Si prevede di sviluppare sempre più un simile criterio, teso alla rivitalizzazione di quanto stabilmente presente lungo il percorso tramite l'inserimento di materiali di diversa provenienza. Per tale ragione l'itinerario di visita potrà subire momentanee modifiche rispetto a quello qui indicato, che vuole offrire, sia pur nella brevità dell'assunto, alcune ulteriori informazioni sugli artisti e i periodi storici presenti in Galleria.

BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

A. EMILIANI, *La Pinacoteca Nazionale di Bologna*, Bologna 1967 (con bibliografia storica precedente).

A. EMILIANI, *La Pinacoteca Nazionale di Bologna*, Bologna 1969.

A. EMILIANI, *La collezione Zambeccari nella Pinacoteca Nazionale di Bologna*, Bologna 1973.

R. D'AMICO, *La Raccolta Zambeccari e il collezionismo bolognese del '700*, in " L'arte del Settecento emiliano ,, , catalogo della mostra, Bologna 1979.

R. D'AMICO, *Le pubbliche virtù*, catalogo della mostra, Bologna 1983.

ITINERARIO DI VISITA

I–II.

Oltrepassato l'ingresso, sito in via Belle Arti n. 56, si accede all'atrio della Pinacoteca, in fondo al quale è situata la biglietteria. Alle pareti sono alcune tempere decorative attribuite a Vincenzo Martinelli, esponente del paesaggismo bolognese alla fine del XVIII secolo, operante soprattutto in ville e residenze del circondario.

III. – SCALONE

Il monumentale scalone, che sale al piano superiore, ove sono ubicate le raccolte, ospita la grande tela con *Le Nozze di Cana*, dipinta per il convento di S. Salvatore da uno dei maggiori pittori del Settecento bolognese, Gaetano Gandolfi (1775) che qui unisce alla conoscenza della tradizione bolognese quella della cultura veneta.

IV. – SEZIONE DEI PRIMITIVI

Dopo il grande Crocifisso duecentesco di un seguace di Giunta Pisano, che costituisce uno dei rari documenti bolognesi di quel secolo, sono esposte alcune delle più importanti testimonianze su tavola della grande scuola locale trecentesca: ad epoca recente risale l'acquisizione del *S. Giorgio e il drago*, opera siglata da Vitale da Bologna, massimo rappresentante della pittura emiliana in periodo gotico, operante tra il 1330 e il 1360 ca.: l'esecuzione, legata al naturalismo e all'interesse per il movimento che gli sono propri, viene in genere riferita al periodo maturo. Ancora di Vitale sono le *Storie di S. Antonio Abate*, importanti per la complessa ed originale interpretazione prospettica, e l'*Incoronazione della Vergine*, esposta nel vicino pannello; espressione di quel gusto ' decorativo ' che raggiunse il piu alto livello nella tarda maturità, con gli affreschi dei Servi e il polittico di S. Salvatore.

Proseguendo, si trovano altre testimonianze pittoriche della scuola trecentesca emiliana, tra cui il polittico con l'*Incoronazione della Vergine*, attribuito allo Pseudo Jacopino: questo maestro, attualmente giudicato tra i grandi fondatori e più alti esponenti dell'arte locale nel suo momento formativo accanto

a Vitale e allo Pseudo Dalmasio, era stato precedentemente identificato con il più tardo "Jacopino di Francesco": da ciò deriva lo pseudonimo. Sulla parete di fondo sono due pannelli raffiguranti *Storie della Vita di Cristo*, esempio dei contatti tra scuola bolognese e riminese e delle suggestioni esercitate dalla miniatura. Ulteriore testimonianza ne è, nel vicino pannello, una *Crocifissione con Santi e Storie della Passione*, della prima metà del Trecento.

Seguono altre opere attribuite al cosiddetto Pseudo Jacopino: a destra l'*Incoronazione della Vergine*. Il *Sogno di S. Romualdo*, il *Martirio di S. Cristina*, *S. Gregorio Magno*, la *Dormitio Virginis* e le due cuspidi con *Angeli e Santi* sono parti smembrate di uno stesso polittico, pervenuto nel '700 tramite la donazione di Padre Urbano Savorgnan. Ancora dello stesso autore sono il polittico con la *Presentazione al Tempio* e quello con la *Dormitio Virginis*, sulla parete di fronte, espressioni altissime del momento formativo del grande naturalismo bolognese: qui dramma e racconto si uniscono in una interpretazione più schiettamente "popolare" rispetto a quella di Vitale, accordando motivi tratti dalla tradizione bolognesa e da quella riminese.

Nel pannello a fianco, la piccola tavola con la *Vergine e il Bambino* è opera di pittore emiliano tardotrecentesco: ad un altro artista della medesima cultura, operante intorno al 1360, è ascrivibile la *Madonna col Bambino e Angeli musicanti*. Il primo sviluppo della grande scuola bolognese è testimoniato sulla stessa parete dalla presenza dell'importante *Crocifissione*, tra le poche opere attribuibili a Dalmasio, ora giudicato con Vitale e lo Pseudo Jacopino uno dei più antichi maestri della cultura "gotica„ locale. Seguono l'*Orazione nell'orto* di Cristoforo da Bologna, artista operante nella seconda metà del secolo, che risente di suggestioni vitalesche; le *Storie della Vergine e quattro sante*, importante ed unica testimonianza sicura dell'attività bolognese di Tommaso da Modena prima della sua partenza per Treviso (1350 ca.).

A Simone dei Crocefissi, uno dei maggiori pittori della seconda metà del secolo, di cui sopravvivono svariate opere, è riferito un consistente numero di tavole, dalla *Crocefissione* a *Cristo in gloria e Crocefissione*, fino alla *Madonna in trono e angeli*, non a caso un tempo attribuita allo stesso Vitale; sue sono, nella parete di fronte, le *Storie della Vergine*, predella proveniente dalla collezione settecentesca di Giacomo Zambeccari.

Il bassorilievo raffigurante *Una lezione universitaria* è opera di scultore trecentesco bolognese legato alla cultura dello Studium ed è qui in deposito dal Museo Civico.

A sinistra nel corridoio, la seconda sala ospita opere di maestri bolognesi databili alla fine del Trecento e alla prima metà

del secolo successivo, momento di massimo sviluppo del "gotico internazionale„, a partire dagli inizi del cantiere petroniano (1393) fino alla tarda attività di Giovanni da Modena, Pietro Lianori, Michele di Matteo. Nei tre pannelli laterali sono ancora esposte opere della seconda metà del Trecento: di Simone dei Crocefissi, *S. Bernardo consegna la regola*, dono del ricordato P. Urbano Savorgnan; di Lippo di Dalmasio, esponente della pittura locale soprattutto devozionale tra i due secoli, l'*Incoronazione della Vergine e i Ss. Cosma e Damiano*.

Uno dei più rappresentativi protagonisti della pittura tardogotica emiliana è Jacopo di Paolo, legato ai primi sviluppi del cantiere petroniano e autore, intorno al 1415, dell'altare monumentale per la cappella Bolognini: a lui si devono i *SS. Pietro e Bartolomeo* e l'*Incoronazione della Vergine*, mentre ancora a Simone sono riferite le due cuspidi di polittico con l'*Annunciazione*.

La zona conclusiva della sala è tutta dedicata ai due più grandi maestri del gotico internazionale emiliano: del ricordato Jacopo di Paolo sono, sulla stessa parete, le *sei figure di Santi* e, di fronte, l'*Annunciazione; Quattro santi, e la Crocefissione*, mentre in fondo è lo splendido *Crocefisso*, una delle opere più drammatiche del grande Giovanni da Modena, autore del ciclo affrescato nella cappella Bolognini in S. Petronio tra il 1410 e il 1415.

Tornando verso l'ingresso, incontriamo altre opere di Simone dei Crocefissi, opere tarde ormai indipendenti dai ricordi vitaleschi: il *Ritratto di Papa Urbano V* e lo stendardo a tempera con *S. Elena che adora la Croce*; il *Giudizio Universale*, che chiude la sala, è ripresa coeva dal soggetto simile raffigurato da Giovanni da Modena su una delle pareti della cappella Bolognini.

V.

La saletta adiacente raccoglie alcune delle principali opere non emiliane dal '200 al '400: a destra entrando la *Madonna col Bambino e Angeli* fu dipinta dal grande pittore tardogotico senese Lorenzo Monaco. In fondo, il polittico con la *Vergine in trono e quattro santi*, con la relativa predella, è firmato da Giotto: eseguito nella tarda maturità, con una forte collaborazione della bottega, fu destinato alla chiesa di S. Maria degli Angeli, ora soppressa: è interessante notare come la presenza a Bologna di quest'opera illustre fin dai primi anni del Trecento non ebbe che sporadici influssi sulla scuola locale contemporanea, tutta tesa al "naturalismo„ ed improntata in qualche caso a rapporti con il Giotto riminese-padovano o fiorentino, più che con il momento tardo qui testimoniato.

Al senese Andrea di Bartolo, operante nella seconda metà del Trecento, è ascritta la piccola *Ultima Cena,* proveniente dal dono Savorgnan. Alla scuola pistoiese del XIV secolo è riferito il *Cristo in gloria e Simboli della Passione* nel lato opposto. Di pittore a tutt'oggi non noto sono il *Crocefisso* e le *Tre storie della vita di Cristo,* mentre Lorenzo Veneziano, uno dei più rappresentativi esponenti della pittura lagunare trecentesca, è l'autore delle due tavolette con *S. Antonio Abate e S. Bartolomeo* forse parti del perduto polittico per S. Giacomo.

VI.

Salendo la scala, all'inizio del corridoio, è temporaneamente esposto lo splendido *Polittico di S. Salvatore* di Vitale, una delle pochissime opere datate del maestro bolognese (1353), risalente al momento maturo più largamente influenzato dalla cultura " italiana „. Seguono alcuni altri documenti della scuola emiliana al passaggio tra Trecento e Quattrocento tra cui un *S. Antonio Abate* del bolognese Martorelli e il *S. Bernardino da Siena con Storie della sua vita,* già riferito al pittore tardogotico Michele di Matteo e recentemente spostato nell'ambito dell'attività di Giovanni da Modena. Di fronte è la *Madonna e Santi* opera tarda di Pietro Lianori, esponente della locale scuola pittorica nella prima metà del '400 già operante all'inizio del secolo nell'ambito del cantiere pittorico allora attivo in S. Petronio.

VII.

Anche nella sala seguente sono esposti dipinti del '400, legati alla tradizione trecentesca emiliana. Tra questi, l'*Incoronazione della Vergine e Santi,* della cerchia del ricordato Martorelli; un frammento firmato da Michele di Matteo, e l'importante *Polittico* con la *Madonna col Bambino e Santi,* datato 1443, una delle rarissime opere firmate da Pietro Lianori. Seguono la *Madonna e Santi* e due frammenti di polittico con *S. Giovanni Battista e S. Giacomo* (1444) di Giovanni Martorelli. Nella parete di fronte tre *Crocefissi* quattrocenteschi: ai lati, due opere di Michele di Matteo, splendide testimonianze di linearismo gotico, e a destra quello del più volte ricordato Martorelli. La *Madonna col Bambino,* dalla collezione Zambeccari, è legata alla scuola " internazionale „ marchigiana del '400.

VIII.

Dopo la ricca documentazione relativa alla produzione su tavola del sec. XIV e XV, il grande salone successivo offre

una serie di importantissime testimonianze della stessa scuola originariamente eseguite su muro, e successivamente staccate per ragioni conservative.

La *Resurrezione del giovane di Lerida* è un frammento, staccato nel 1935, della decorazione eseguita intorno al 1330 da Francesco da Rimini per il Refettorio vecchio di S. Francesco, dedicata a vicende di Cristo e di S. Francesco. Segue la *Madonna con S. Giovanni Battista,* già nella distrutta chiesa di S. Maria Maddalena in Via Galliera. attribuita ad Andrea da Bologna, allievo diretto di Vitale a Pomposa. Stessa provenienza ha la *Madonna con un Santo Vescovo* di scuola bolognese trecentesca. Al Trecento risale anche il *Cristo con la Vergine e tre Santi.*

Il grande affresco con il *Cenacolo tra quattro Santi,* legato a un documento del 1340, è opera importantissima della prima maturità di Vitale da Bologna: proviene dal Refettorio di S. Francesco, ed è testimonianza già matura del " naturalismo „ del maestro e dei suoi fervidi rapporti con la cultura contemporanea. Sulla parete seguente è uno dei capolavori del pittore che è stato indicato come lo Pseudo Jacopino: proveniente da S. Giacomo Maggiore, raffigura l'*Intervento di S. Giacomo alla Battaglia di Clavijo.* Il vicino *S. Pietro Martire* è opera della seconda metà del secolo, mentre il frammento della *Resurrezione,* proveniente dal chiostro dei Morti in S. Francesco, è giudicata splendida testimonianza del grande Vitale ora riferita alla rara attività giovanile (ca. 1335) ora alla sua maturità: esempio delle tensioni lineari e dell'interesse per il moto fisico che caratterizza molte opere " gotiche „ del maestro.

IX-X. - SALE DI MEZZARATTA

Le due sale successive raccolgono il grande complesso di sinopie e affreschi distaccati dalla ex chiesa di S. Apollonia di Mezzaratta, che costituiscono il testo fondamentale per la storia della pittura bolognese del Trecento. La prima sala contiene le sinopie, interessanti anche per le variazioni verificabili rispetto all'opera finita. Nella sala seguente, sulla parete di fondo, già parete d'ingresso della chiesa, campeggia il grande *Presepe,* con l'*Annunciazione,* un *Miracolo* e il *Sogno della Vergine,* testo fondamentale dell'attività matura di Vitale. Il " Presepe „ , con l' " Annunciazione „ , è in genere riferito agli anni intorno al 1345 per affinità con la " Madonna dei denti ;, ora al Museo Davia Bargellini. Alla tarda maturità risalgono invece gli altri affreschi.

Sulle pareti laterali, le scene del *Vecchio* e del *Nuovo Testamento* costituiscono il ciclo più completo della scuola locale da

Vitale alla fine del secolo. Allo stesso Vitale si debbono il *Battesimo di Cristo* e la *Madonna col Bambino* a destra in alto, grandi testimonianze del vivo naturalismo ricercato dal maestro bolognese. Nella parete a destra in alto la *Circoncisione* reca le firme di Jacobus (uno degli artisti di questo nome che operano nel ciclo e nella pittura bolognese del secolo) e Simon (Simone de' Crocefissi), cui si deve anche la *Adorazione dei Magi*. Tra le *Storie della vita di Cristo*, a destra in basso, la *Guarigione del Paralitico* è firmata da Simone e la *Probatica Piscina* da Jacobus. Di fronte, nella zona superiore, sono le *Storie di Giuseppe ebreo*, che presentano anch'esse la firma Jacobus, e nell'inferiore le *Storie di Mosè*: la quarta di tali Storie è attribuita a Jacopo Avanzi, il più tardo dei pittori di questo nome, noto come collaboratore del veneto Altichiero a Padova. La quinta e la sesta, eseguite ormai alla fine del secolo, sono di Jacopo di Paolo, largamente rappresentato anche nella pittura su tavola. Tra i frammenti della parete d'ingresso è la *Strage degli Innocenti*, attribuita a Andrea de' Bartoli. Nella sala è anche esposta la cosiddetta *Madonna di Mezzaratta*, tavola di Cristoforo da Bologna, ora trasportata su nuovo supporto, eseguita nel 1380 e gravemente danneggiata nell'ultima guerra. Su un lato è temporaneamente esposta la *Madonna del Ricamo*, opera recentemente ascritta a Vitale da Bologna in un momento vicino a quello del Cenacolo, qui depositata dalla proprietà, splendida per ricchezza cromatica ed interessante per la particolare interpretazione iconografica.

XI. – SEZIONE DEL RINASCIMENTO

Questa grande sezione, suddivisa secondo un cammino articolato e " guidato ,, , propone al pubblico i dipinti della seconda metà del '400 e del '500.

Salendo le scale, la prima sala ospita opere di artisti quattrocenteschi non emiliani: in tale ambito riveste particolare importanza il grande *Polittico* di Antonio e Bartolomeo Vivarini (1450), una delle opere più rilevanti dei due maestri del '400 veneziano, eseguita per i Certosini. La sinopia a destra, preparatoria per un *S. Ambrogio e Santi*, polittico su muro della scuola lombarda, proviene da S. Petronio. A sinistra la *S. Orsola e le compagne* è attribuita all'ambito del pittore tardogotico veneto Niccolò di Pietro. Al centro della sala è il doppio altare del pittore umbro Niccolò di Liberatore detto l'Alunno (1482), già nella chiesa della Concezione di Arcevia, che Pio IX destinò alla Pinacoteca. Sulla parete d'ingresso è il *S. Girolamo* di Marco Zoppo. Seguono due tavole venete, la *Madonna col Bambino* di Cima da Conegliano, e il *Cristo in Pietà* di Antonio Vivarini. Assai interessante è anche l'*Adorazione del Bambino* del quattrocentista romagnolo Giovan Francesco da Rimini.

La prima saletta a sinistra è dedicata ad opere della grande scuola ferrarese del '400, legata al mecenatismo degli estensi: ai lati sono due tempere assegnabili a tale ambiente culturale; nella parete di fondo è la splendida *pala dei Mercanti*, dipinta nel 1472 da Francesco del Cossa, uno dei massimi pittori ferraresi dell'epoca; l'opera è una delle prime importanti commissioni bolognesi dell'artista; il suo affidamento si lega alla protezione dei Bentivoglio.

Anche nella sala successiva sono raccolte testimonianze della scuola ferrarese, e della sua influenza formativa sulla pittura di Bologna nella seconda metà del secolo. Sulla destra è la *Madonna col Bambino e due Santi*, eseguita nel 1496 da Lorenzo Costa, legato in Bologna ai Bentivoglio, ma formatosi alla scuola di un altro grande ferrarese, Ercole de' Roberti: a questi si deve, nella vetrina, il prezioso frammento affrescato col *Pianto di una Maria*, unica reliquia superstite della famosa decorazione della cappella Garganelli, da lui portata a termine in S. Pietro e distrutta un secolo dopo nei restauri della Cattedrale. Allo stesso Ercole è riferita, sulla parete attigua, la tavoletta con *S. Michele Arcangelo*. Di seguito sono la *Madonna col Bambino* del forlivese Marco Palmezzano e la *Morte della Vergine* del tardo ferrarese Michele Coltellini. Di Antonio Maineri è il *S. Sebastiano*, e del Costa, nel momento di passaggio tra esperienze robertiane e classicismo bolognese, sono le grandi tavole con la *Madonna col Bambino e due Santi* (1492), e il *S. Petronio tra S. Francesco e S. Domenico* (1502).

Il maggiore rappresentante del classicismo bentivolesco e della cultura al passaggio tra i due secoli è Francesco Raibolini detto il Francia, cui si devono molte significative opere esposte nelle sale successive, pervenute in epoca napoleonica dalle chiese bolognesi. Di particolare interesse la *Madonna* commissionata dalla famiglia Scappi, la *Pala Felicini* del 1494, per S. Francesco, legata a suggestioni centro–italiane; l'*Annunciazione* di originale iconografia, l'*Adorazione del Bambino col committente A.G. Bentivoglio*, e la *Madonna* detta *dei Manzuoli*. Nella vetrinetta in angolo, due " paci ,, nuziali in argento niellato con la *Crocefissione* e la *Resurrezione*. Del Francia è anche la predella con *Storie della Vita e della Passione di Cristo*; il *Cristo morto sorretto da angeli*, interessante esempio di doppia stesura pittorica, e la *Madonna col Bambino e S. Francesco*: esempi tutti del gusto per una bellezza idealizzata, che risente della pittura centro–italiana di Perugino e poi di Raffaello. Al Costa è ancora riferito lo *Sposalizio della Vergine*.

L'ultima saletta a sinistra è dedicata a un altro grande rappresentante della pittura bolognese in epoca bentivolesca, Amico Aspertini, la cui complessa cultura, che individua le sue basi nel naturalismo locale, e nei riferimenti con la pittura nordica, assume un aspetto quasi eversivo rispetto al dolce e sensibile classicismo del Costa e soprattutto del Francia. All'Aspertini si debbono la *Pala del Tirocinio*, nel fondo, e l'*Adorazione dei Magi*, dalla chiesa della Maddalena in Via Galliera. Al bolognese di tradizione costesca Giovanni Maria Chiodarolo è attribuita poi l'*Adorazione del Bambino*.

La vasta sala terminale di questa sezione raccoglie opere del Rinascimento indipendenti rispetto alla scuola bolognese e alla cultura locale, ma comunque sovente profondamente connesse, per l'influenza che vi esercitarono, con la vita artistica della città.

Al centro della parete di fondo è la famosa *Estasi di Santa Cecilia tra i Ss. Paolo, Giovanni Evangelista, Agostino e Maddalena*, dipinta nel 1515 per S. Giovanni in Monte da Raffaello, opera tra le più significative ed amate del maestro, specie nell'Italia del Nord: la sua presenza nella città costituì motivo di ispirazione per le successive generazioni artistiche bolognesi. A destra è la *Madonna col Bambino e S. Giovannino*, del classicista fiorentino Giuliano Bugiardini, cui si deve anche il *S. Giovannino* firmato. A sinistra è la *Madonna col Bambino* del Franciabigio, esponente della pittura toscana al passaggio tra i due secoli. Alla cultura toscana, rappresentata anche, sull'altra parete, dallo *Sposalizio mistico di S. Caterina*, firmato pure dal Bugiardini, si uniscono nella stessa stanza importanti testimonianze di altre culture. Da S. Giovanni in Monte proviene la *Madonna col Bambino e Santi* eseguita nel 1495 da Pietro Vannucci, detto il Perugino, primo maestro di Raffaello ed esponente del classicismo idealizzato. Il *S. Giovanni Battista* sull'altra parete è opera probabile di Giulio Romano, allievo diretto di Raffaello, opera condotta su composizione dell'urbinate (Firenze, Palazzo Pitti; Parigi, Louvre).

La scuola emiliana di diretta tradizione raffaellesca è ben rappresentata nelle successive salette. Al ferrarese Giovanni Battista Tisi, detto il Garofalo, si deve la piccola tavola con la *Adorazione del Bambino*, che testimonia appunto le tangenze della scuola cinquecentesca ferrarese con l'urbinate, mediate dai più sensibili rapporti con la pittura veneta o centroitaliana. Allo stesso ambiente si debbono l'*Adorazione dei Pastori* di Ludovico Mazzolino, e il dipinto di soggetto analogo del maggior pittore estense del periodo, Dosso Dossi.

Di fronte sono alcuni interessanti dipinti di Innocenzo da Imola, uno dei più noti esponenti del primo manierismo bolognese: la *Madonna col Bambino e Santi*, la *Madonna con S. Anna e due committenti*, e una *Sacra Famiglia*. A destra la *Madonna della Misericordia*, di provenienza imolese, una volta attribuita allo stesso Innocenzo, è ora assegnata a scuola del toscano Lorenzo di Credi. Di fronte, la *Madonna col Bambino e i Ss. Francesco e Bernardino* è del raffaellesco romagnolo Girolamo Marchesi detto il Cotignola.

Allo stesso pittore, nella saletta successiva, si deve la bella predella con *Storie della Vita di Cristo*. Seguono la *Pietà e Santi* di Giacomo e Giulio Francia, figli di Francesco, e lo *Sposalizio mistico di S. Caterina*, attribuito all'altro massimo esponente del primo manierismo tra Bologna e la Romagna, Bartolomeo Ramenghi detto Bagnacavallo il vecchio. A sinistra, il *Presepe* è riferito a Biagio Pupini, raro pittore legato allo stesso ambito culturale e tuttora poco studiato. La grande *Deposizione* è invece di Niccolò Pisano, e fa parte delle opere lasciate alla Pinacoteca nel '700 da Francesco Zambeccari.

Nelle due vetrine, la *Vergine col Bambino e Angeli musicanti* è di Giovanni Battista Benvenuti, detto l'Ortolano, altro esponente del '500 ferrarese di stampo raffaellesco, mentre la *Madonna col Bambino e due Santi* è del ricordato Cotignola.

Al centro della saletta successiva è la *Madonna di S. Margherita*, una delle più esemplari testimonianze dipinte per Bologna da un grande pittore parmense del primo manierismo, Francesco Mazzola detto il Parmigianino; nell'opera è già tutta la nuova interpretazione dell'arte e della natura, scientificamente indagata.

Sui lati, la *Resurrezione* e il *S. Francesco in estasi*, opere di uno dei più rappresentativi esponenti del tardo manierismo bolognese, già vicino al naturalismo: Bartolomeo Passerotti. Sulla parete destra, due *Allegorie* del Tibaldi, pittore fantastico e lucido, cui si debbono molte decorazioni bolognesi della seconda generazione manieristica. Dello stesso artista è un piccolo affresco staccato raffigurante *Cristo e i Farisei*.

A Pellegrino Tibaldi giovane era anche attribuito lo *Sposalizio mistico di S. Caterina*, nella saletta seguente, forse invece opera del Bagnacavallo; vicino è esposta la *Visitazione*, rara opera bolognese del Tintoretto. La *Madonna col Bambino e Santi*, di fronte, è opera di Giovanni Battista Ramenghi, detto Bagnacavallo Junior.

Nelle due vetrine, al *Cristo morto sorretto da due angeli* di Bartolomeo Cesi, rappresentante della pittura bolognese nel momento di passaggio dal manierismo alla pittura controriformata e al naturalismo, fa riscontro sull'altro lato l'*Ultima Cena*, acquisto recente, opera giovanile di Domenico Theotocopuli detto El Greco.

Un'ultima saletta conclude l'orizzonte pittorico di questa sezione rinascimentale, con la presenza di dipinti di scuole

straniere, tutti arrivati tramite acquisto o per via di collezionismo privato in questa Galleria di origine soppressiva, destinata quindi in massima parte all'esposizione di opere chiesastiche bolognesi. A destra è una bella tavola di scuola catalana del sec. XV, con la *Morte di un Santo*. Segue un doppio pannello con la *Annunciazione* e la *Visitazione*, di scuola tedesca del sec. XV; un *Ecce homo* di scuola fiamminga del sec. XVI; e la *Madonna del Roseto* donata nell'800 dal pittore Giovan Battista Frulli, attribuibile probabilmente allo Schongauer.

La vetrina al centro contiene un dipinto portatile, attribuito al grande maestro nordico che viene definito lo Pseudo Civetta (per affinità con Henri Met del Blès, detto appunto il Civetta), con *Storie di Ester e Assuero*, e, sul retro, *Adamo ed Eva*: scompartimento di spazi tipico dei fiamminghi del '500, cui si deve la minutissima e precisa presentazione dei particolari descrittivi della scena.

XII. – CORRIDOIO – ESPOSIZIONE DISEGNI

Si apre sulla sinistra il corridoio destinato ad esposizioni temporanee di disegni o stampe, tratte dalle ricche collezioni della Pinacoteca.

XIII. SALA DEI MANIERISTI

Al manierismo raffaellesco, che tanta importanza ebbe per lo sviluppo della scuola bolognese, si unisce sulla metà del secolo l'influsso della scuola del Vasari, che operava in S. Michele in Bosco: dal convento olivetano proviene la qui esposta *Cena di S. Gregorio Magno*, summa del gusto del pittore, intriso di michelangiolismo. Nella stessa sala sono alcuni dipinti di grandi dimensioni eseguiti da noti maestri del manierismo emiliano della seconda metà del secolo: l'*Adorazione dei Pastori a lume di notte*, è opera di Camillo Procaccini, primo della serie di pittori legati a questa famiglia. La grande *Resurrezione di Cristo* è del già ricordato Bartolomeo Passerotti, come la *Presentazione al Tempio*, mentre l'*Adorazione dei Magi* è riferita a Cesare Aretusi, e la *Deposizione* a Prospero Fontana, uno dei maggiori pittori della seconda metà del secolo di cui deve anche ricordarsi l'attività svolta a Roma.

XIV. – SALA DEI CARRACCI

Agostino, Ludovico e Annibale Carracci furono, tra la fine del '500 e l'inizio del secolo successivo, i grandi rinnovatori della scuola bolognese, che in seguito al loro impulso abbandonò la stanca ripetività del manierismo più tardo inse-

rendosi in una visione dell'arte di marca naturalistica, classica e barocca. Di Agostino, che si dedicò soprattutto all'incisione, sono la *Comunione di S. Gerolamo* già in Certosa e la *Assunzione della Vergine*; di Annibale, che, trasferitosi a Roma, di venne uno dei principali ispiratori del barocco, sono l'*Annunciazione* su due pannelli, la *Madonna detta di S. Ludovico* e la *Assunzione della Vergine*, opere in cui ben si evidenzia fin dall'inizio il gusto per una teatralità riletta alla luce di un nuovo naturalismo e di una più accentuata sensualità mediata dalla conoscenza dei veneti e del Correggio. Diverso è il caso di Ludovico, cui sono assegnabili le altre numerose opere esposte in questa stanza: esponente a pieno diritto della sua epoca, amico del cardinale Paleotti e legato ai temi della Controriforma, volta alla persuasione e alla commozione dello spettatore attraverso l'immagine, rimase sempre fedele a Bologna e proseguì la tradizione locale del grande naturalismo, ora reinterpretato dalla nuova lettura " scientifica „ della natura: tra i suoi dipinti bisogna almeno menzionare la *Caduta di S. Paolo*, la *Annunciazione della Vergine*, la *Madonna* detta *dei Bargellini*, la *Predica del Battista*, il *Martirio di S. Orsola*.

XV–XXI.

Ai Carracci si lega, seppur con diverse motivazioni, l'intera scuola bolognese del '600. La sala immediatamente successiva è dedicata all'opera di Guido Reni, uno dei maggiori e più ammirati maestri del periodo, esponente di un classicismo idealizzato, che costituisce il contraltare del naturalismo carraccesco, da cui pure trae la matrice. Sono esposte la famosa *Pala della Peste*, eseguita su commissione dal Senato bolognese quale offerta della città per la liberazione dal morbo (1630); il *Beato Andrea Corsini*, dipinto della tarda maturità, cui è riferibile anche il *S. Sebastiano*, esempio di quella " maniera chiara „ che costituisce l'elemento fondamentale della vecchiaia reniana. La *Strage degli Innocenti* eseguita intorno al 1611, è poi uno dei più alti documenti del classicismo seicentesco, ancora memore di Raffaello. La grande *Pala dei Mendicanti* proviene dall'omonima chiesa; sull'altra parete spiccano lo splendido *Sansone vittorioso*, in cui il mito della bellezza e della perfezione raggiungono uno dei più alti livelli, e la *Crocefissione*. Il primo era decorazione per un camino, ed è databile al secondo decennio del '600; l'altro fu eseguito nel 1617 per la chiesa dei Cappuccini.

Sulla sinistra della sala di Guido Reni ha inizio il corridoio, che introduce nelle sale minori. Le prime opere sono ancora dei Carracci e della loro scuola.

Ancora di Ludovico sono la *Madonna col Bambino e S. Domenico; S. Pietro Toma Martire,* che presenta sullo sfondo il panorama di Bologna; e la *Famiglia Tacconi,* recente acquisto che costituisce rilevante testimonianza dell'attività ritrattistica del caposcuola bolognese. Ad Annibale sono dati la *Toeletta di Venere,* splendido esempio di paesaggio classico, legato alla mitologia e al nuovo interesse per il " genere ,, , e *Le stigmate di S. Francesco.*

La scuola emiliana è rappresentata nella saletta seguente da opere di Alessandro Tiarini, esponente di punta dell'arte controriformata bolognese: tra queste spiccano la *Sepoltura della Vergine* e la grande *Pietà.* Nel 1614 Giacomo Cavedoni eseguì la *Pala di S. Alò* per la cappella dei Fabbri in S. Maria della Pietà; a Francesco Albani, come Guido Reni e Domenichino legato al classicismo seicentesco, è riferita una paletta con *Madonna e Santi,* mentre il Guercino, che rappresenta le tendenze di un naturalismo pittorico di origine ludovichiana e ferrarese, pur se originalmente interpretato, è l'autore della *Vestizione di S. Guglielmo d'Aquitania*; nel fondo gli altri dipinti della sala sono del Mastelletta e del Gessi, allievo della scuola di Guido.

Proseguendo nel corridoio, troviamo il *Cristo deriso* di Annibale, la *Pietà* del Tiarini, il *S. Sebastiano curato da Irene,* del Guercino, di recente acquisizione. Il *S. Giovanni Battista* è opera di un altro artista emiliano dell'inizio del secolo, Lionello Spada, mentre la *Scena mitica* è caratteristica del classicismo del Domenichino. All'originale artista bolognese Giovanni Andrea Donducci, detto il Mastelletta, si deve il fantastico *Riposo nella Fuga in Egitto* e un dipinto della serie dei *Miracoli di S. Antonio.* Sull'altro lato, importantissimo è il *Ritratto della madre,* testo fondamentale della ritrattistica reniana: allo stesso Reni è attribuito il *Ritratto di Gentildonna* su un lato.

Al centro della seconda sala a destra è il *Martirio di S. Pietro Martire,* complessa " macchina ,, oratoria della maturità del Domenichino. Il *S. Giuseppe,* il *S. Giovanni Battista,* e il *S. Pietro Martire* si ascrivono all'attività matura del Guercino, in cui il naturalismo del pittore trova nuovi rapporti con motivi classici.

Il Cantarini, uno dei maggiori allievi di Guido Reni, è presente, sulla parete a destra entrando, con la giovanile *Madonna col Bambino e Santi* e con la *Susanna e i vecchioni,* a lui data dopo l'acquisto di qualche anno fa. Nella parete di fondo è il *Giovanni Battista* della collezione Zambeccari, discusso tra lo stesso Cantarini e il Torri. Nella parete dell'ingresso, il *Cristo nell'orto* è opera del Gessi, allievo di Guido, cui si deve anche il *Miracolo* sulla contigua parete.

Uscendo e continuando lungo il corridoio troviamo tre dipinti di Lorenzo Pasinelli, uno dei maggiori artisti bolognesi del tardo Seicento: tra questi, il *Martirio di S. Orsola.* Ad un altro grande artista e decoratore dello stesso momento, Giovan Gioseffo dal Sole, sono riferiti la *Maddalena* e il *S. Francesco,* mentre G.A. Burrini, pittore anch'egli dedito alla grande decorazione, esponente tipico, con gli altri due, del grande " barocco ,, locale, è l'autore dell'*Erminia tra i Pastori.*

Il pieno Settecento emiliano, che consegue alle proposte pittoriche presenti nelle opere appena descritte, è illustrato già nel corridoio da notevoli dipinti di Donato Creti, tra cui l'*Achille tuffato nelle acque dello Stige,* il cui pendant si trova nell'ultima sala a destra entrando. Come il Dal Sole e il Burrini, il Creti è esponente rappresentativo della grande decorazione tardobarocca, e di un classicismo rivisitato alla luce delle nuove conquiste cromatiche e prospettiche.

Nella terza saletta sono alcune opere di Giuseppe Maria Crespi, pittore " europeo " e insieme ultimo vero erede del naturalismo locale: naturalismo che in lui si spinge, in grandi cicli come la decorazione di Palazzo Pepoli in Bologna, fino alla più realistica interpretazione dell'allegoria e del mito. In questa sala nella parete di fondo è il *Cacciatore,* esempio della ritrattistica crespiana, in cui può estrinsecarsi tutta la libertà inventiva e pittorica del maestro; la *Strage degli Innocenti,* una delle versioni di questo tema prodotte dal Crespi, scusa per una rappresentazione drammatica d'ambiente. Alla pittura " di genere ,, si collegano anche il *Casolare,* che amplia la ricerca di naturalità già presente nelle consimili scene seicentesche, e l'*Autoritratto.* Tra i dipinti di piccolo formato, il *Sonno degli amori* proviene dalla collezione Zambeccari, mentre la *Trinità* e la *Madonna e Santi* si trovavano, fino all'epoca napoleonica, nella Certosa.

Nella sala sono anche rappresentati pittori tardoseicenteschi già ricordati, come Giovanni Antonio Burrini, Lorenzo Pasinelli (*Bozzetto per il Miracolo di S. Antonio* di S. Petronio), e altri artisti del '700 (Luigi Crespi con il *Ritratto di giovane,* Antonio Crespi, fratello di Luigi e figlio di Giuseppe Maria, e Giuseppe Gambarini, con le sue finissime scene di genere).

Tornando nel corridoio, troviamo le *Quattro stagioni* di Marco Antonio Franceschini, esponente della cultura classicista tra la fine del Seicento e l'inizio del secolo successivo. Il momento più avanzato del '700 è ben rappresentato da una serie di opere dei tre Gandolfi, (i fratelli Ubaldo e Gaetano e il figlio Mauro, ormai totalmente neoclassico) per la pittura di storia, e da dipinti del genere quadraturistico e scenografico, molto diffuso nella pittura di Bologna già in epoca barocca, ma soprattutto nel '700. Tra gli altri, nel corridoio, è il bellissimo *Ritratto*

di fanciullo di Gaetano, il *Ritratto* di Mauro, mentre nell'ultima sala sono la pala con il *S. Francesco di Paola* di Ubaldo e l'*Autoritratto* di Gaetano. Il genere quadraturistico è rappresentato da diverse architetture fantastiche e scenografiche di Vittorio Maria Bigari, che comprendono per lo più episodi biblici; da un grande dipinto di Francesco Monti, e dalle due *Tombe allegoriche* eseguite in collaborazione da Donato Creti e dal paesaggista Carlo Besoli.

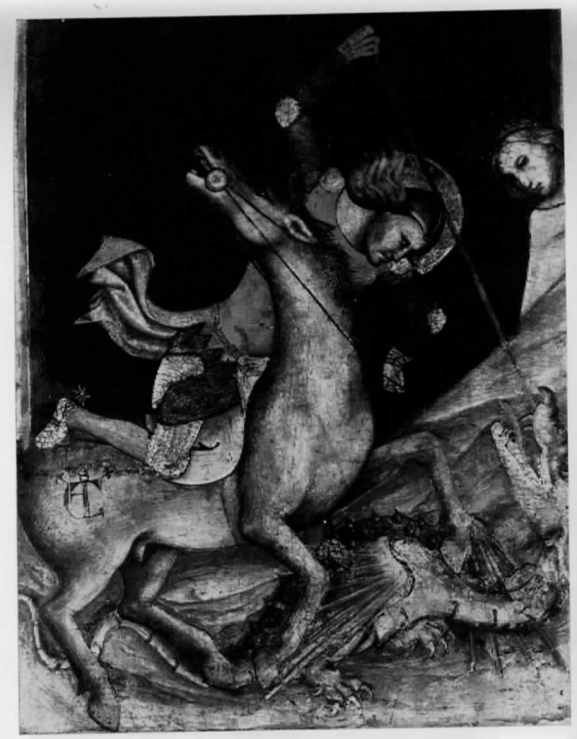
Tornando nel corridoio, troviamo sull'ultima parete il *Bacio di Giuda* di Felice Torelli, da Ludovico, e, di fronte, *l'Estate* e *l'Inverno* di Giuseppe Gambarini.

XX. - SALA DIDATTICA

Il vasto salone ottagonale, destinato soprattutto allo svolgimento dell'attività didattica, per cui è stato progettato, raccoglie alcuni dipinti di grande formato di maestri del '600: nell'ordine partendo da destra appena entrati troviamo opere di Carlo Cignani, Ludovico Carracci, Domenichino, Francesco Albani, Guercino, e ancora Domenichino. Prima di quest'ultimo dipinto è esposta la *Deposizione* del pittore cinquecentesco marchigiano Federico Barocci, qui depositata dalla Biblioteca dell'Archiginnasio: questa sala vuole dunque soprattutto offrire un panorama del '600 bolognese, il secolo pittorico di maggior fama per la scuola locale anche a livello internazionale.

Ritornando verso l'uscita, dopo la sala di Guido Reni, cui è attribuito il dipinto con la *Flagellazione* del corridoietto attiguo, assegnabile alla tarda attività dell'artista, troviamo il *busto del Frangipane*, eseguito da Alessandro Algardi, scultore emiliano del '600 poi trapiantatosi a Roma e ivi divenuto uno dei massimi rappresentanti del classicismo; nell'ultima sala sono poi conservati gli affreschi staccati dalle pareti del palazzo Zucchini Solimei di Bologna, preziosi documenti dell'attività del grande pittore manierista Niccolò dell'Abate, la cui arte è in stretto contatto con le interpretazioni fiamminghe e con una complessa cultura pittorica e iconografica. Le scene qui rappresentate sono tratte dall'*Orlando Furioso*.

ILLUSTRAZIONI



1 - VITALE DA BOLOGNA
« S. GIORGIO E IL DRAGO »

2 - PSEUDO JACOPINO « POLITTICO CON L'INCORONAZIONE DELLA VERGINE, LA CROCEFISSIONE E SANTI »

3 - CRISTOFORO DA BOLOGNA
« ORAZIONE NELL'ORTO E SANTI »

4 - SIMONE DEI CROCEFISSI
« S. BERNARDO CONSEGNA LA REGOLA »

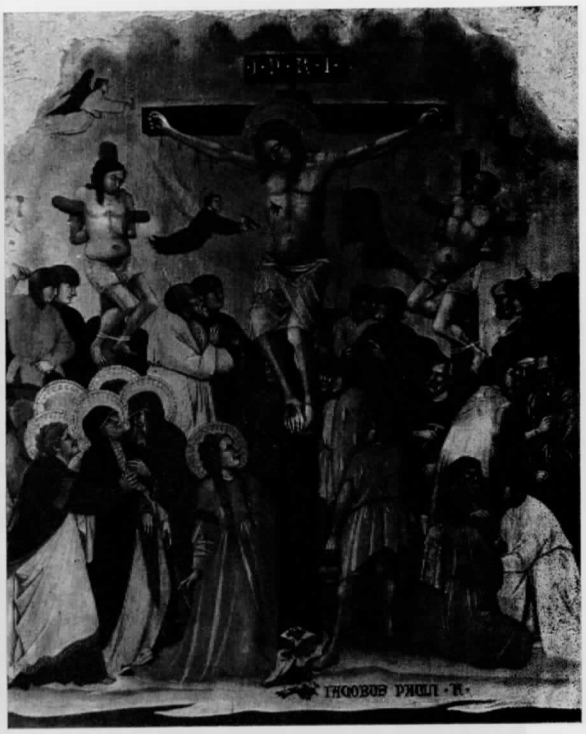
5 - GIOTTO « LA VERGINE IN TRONO E QUATTRO SANTI »

6 - LORENZO VENEZIANO « S. BARTOLOMEO »

7 - ANDREA DI BARTOLO « L'ULTIMA CENA »

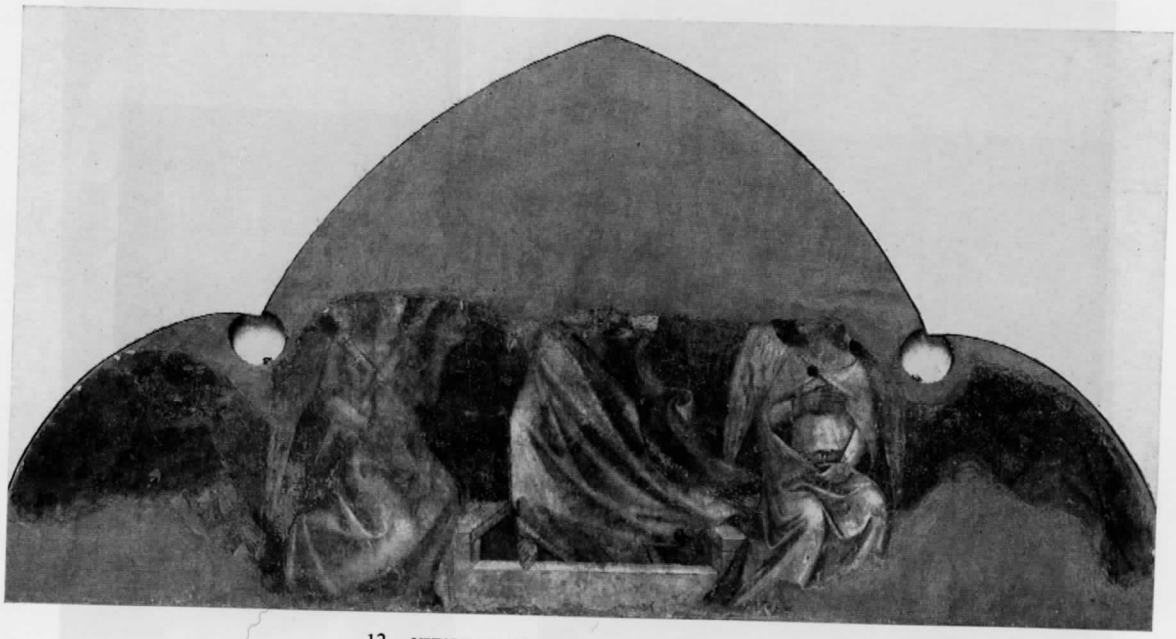
9 - PIETRO LIANORI « LA MADONNA COL BAMBINO E SANTI »

8 - LORENZO MONACO
« LA MADONNA COL BAMBINO E ANGELI »



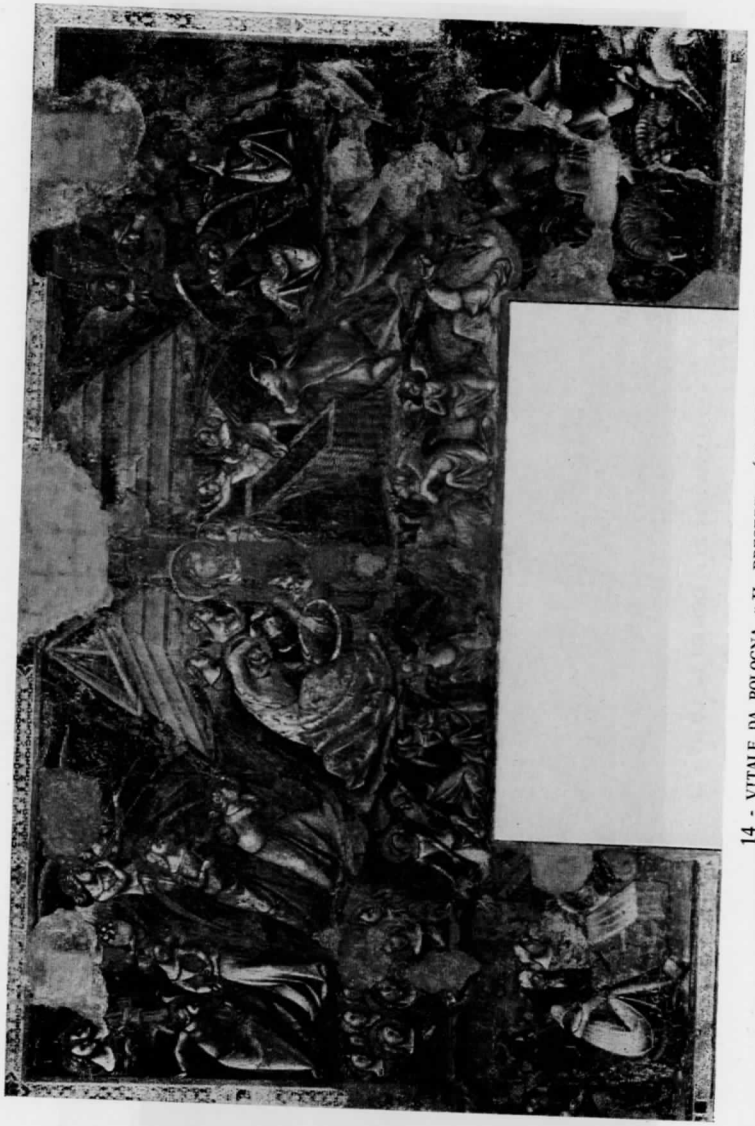
10 - JACOPO DI PAOLO
« LA CROCEFISSIONE »

11 - VITALE DA BOLOGNA « IL CENACOLO »

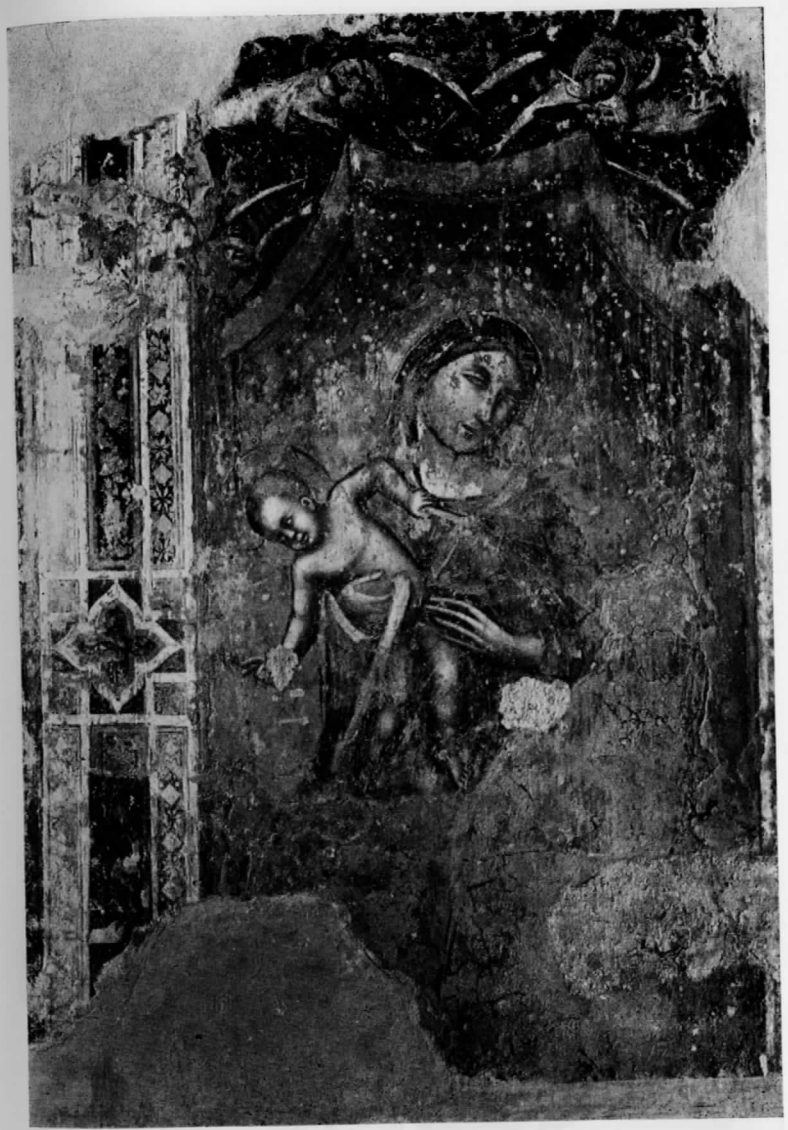


12 - VITALE DA BOLOGNA « LA RESURREZIONE »

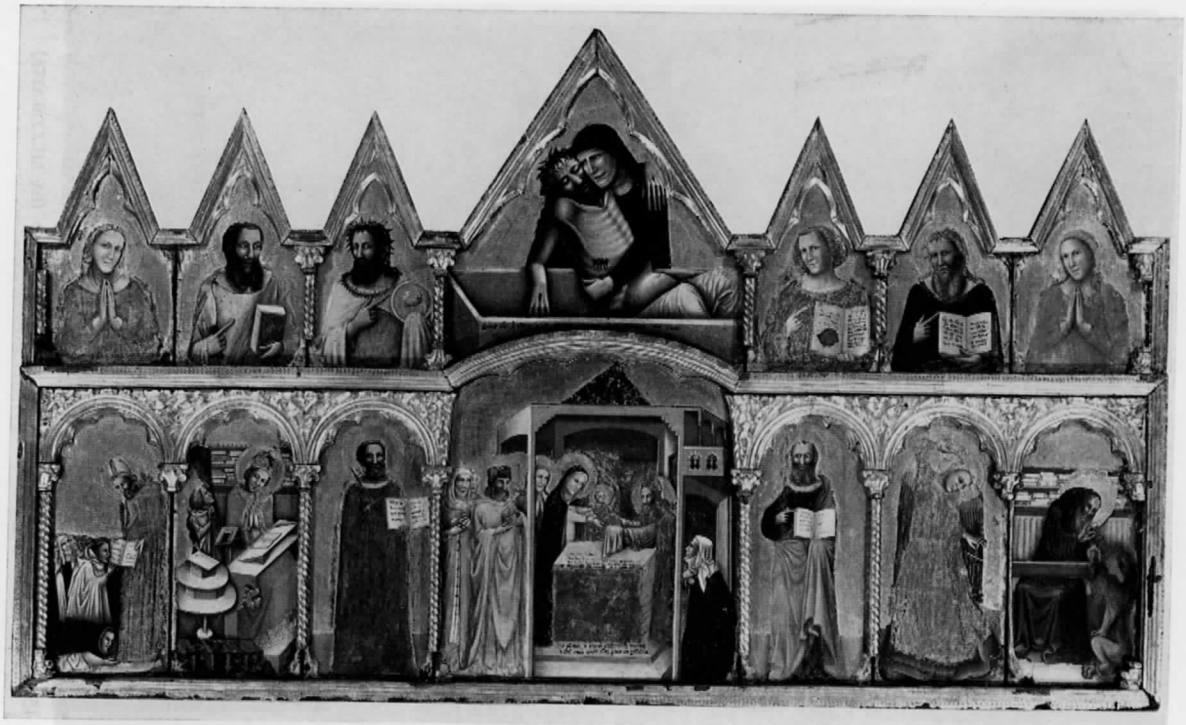
13 - PSEUDO JACOPINO « L'INTERVENTO DI S. GIACOMO ALLA BATTAGLIA DI CLAVIJO »



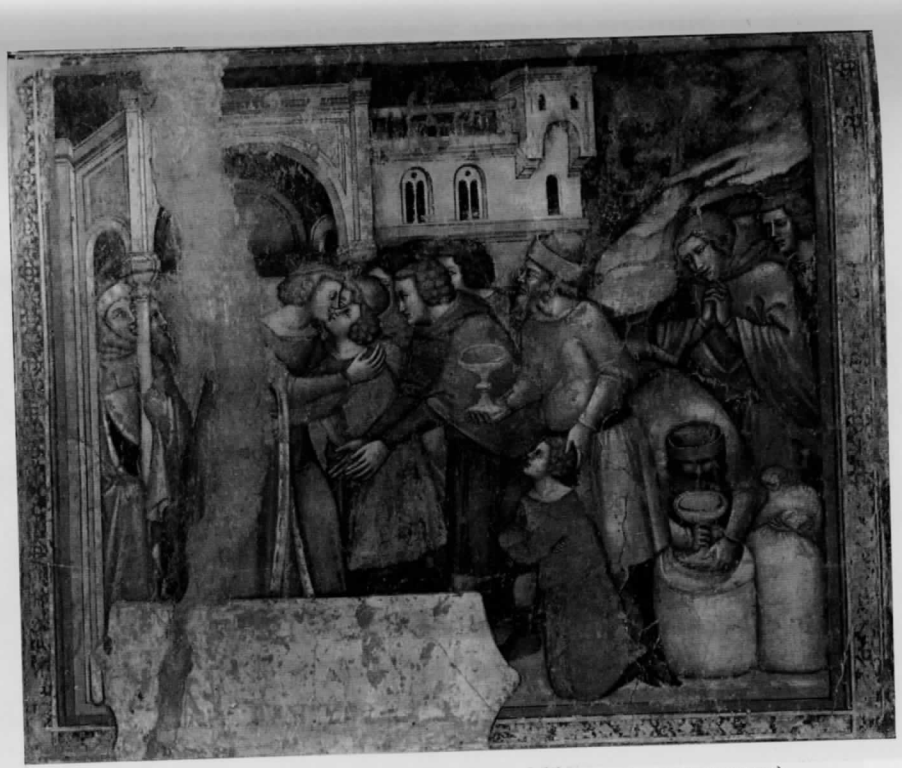
14 - VITALE DA BOLOGNA « IL PRESEPE » (DA MEZZARATTA)



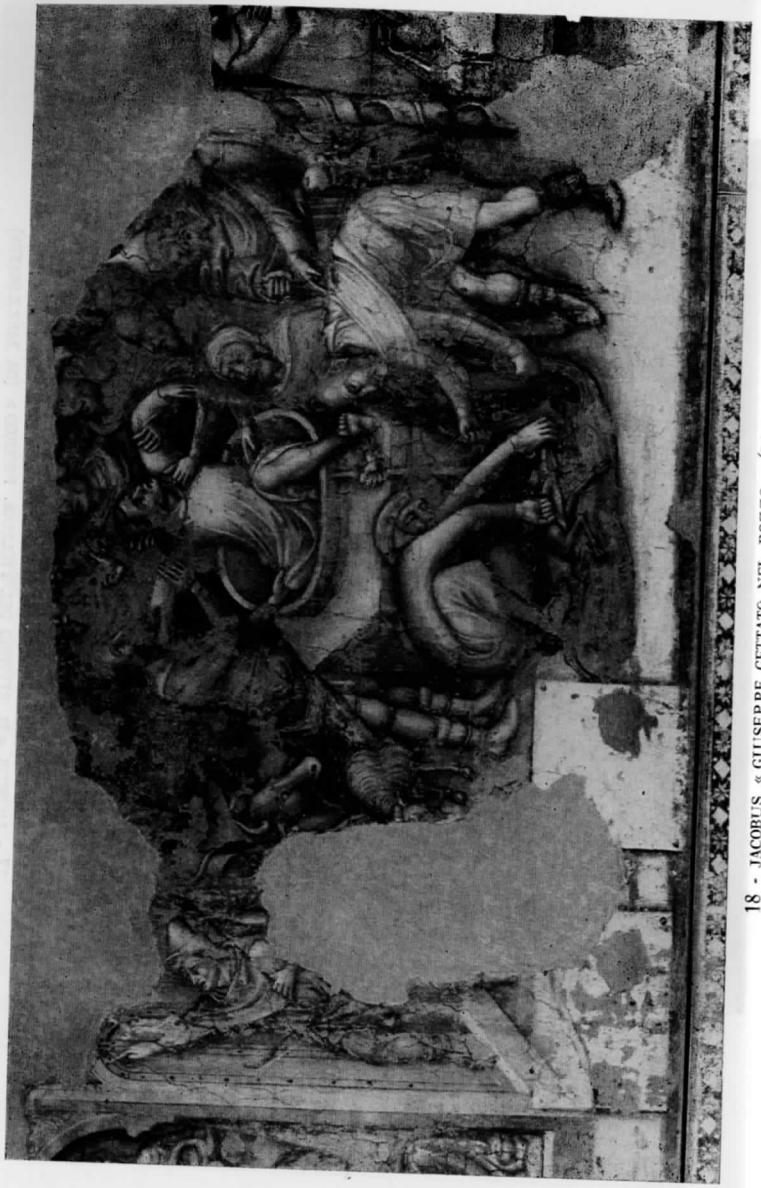
15 - VITALE DA BOLOGNA « LA VERGINE COL BAMBINO » (DA MEZZARATTA)



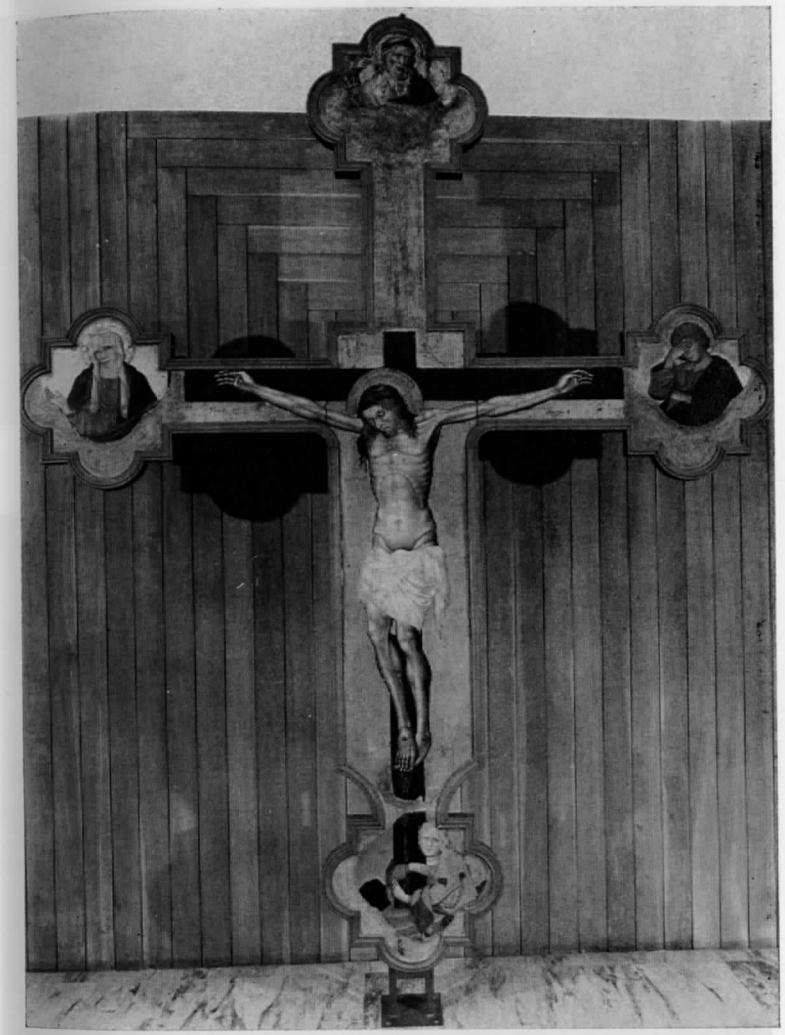
16 - PSEUDO JACOPINO « POLITTICO CON LA PRESENTAZIONE AL TEMPIO, LA PIETÀ, E AI LATI SANTI »



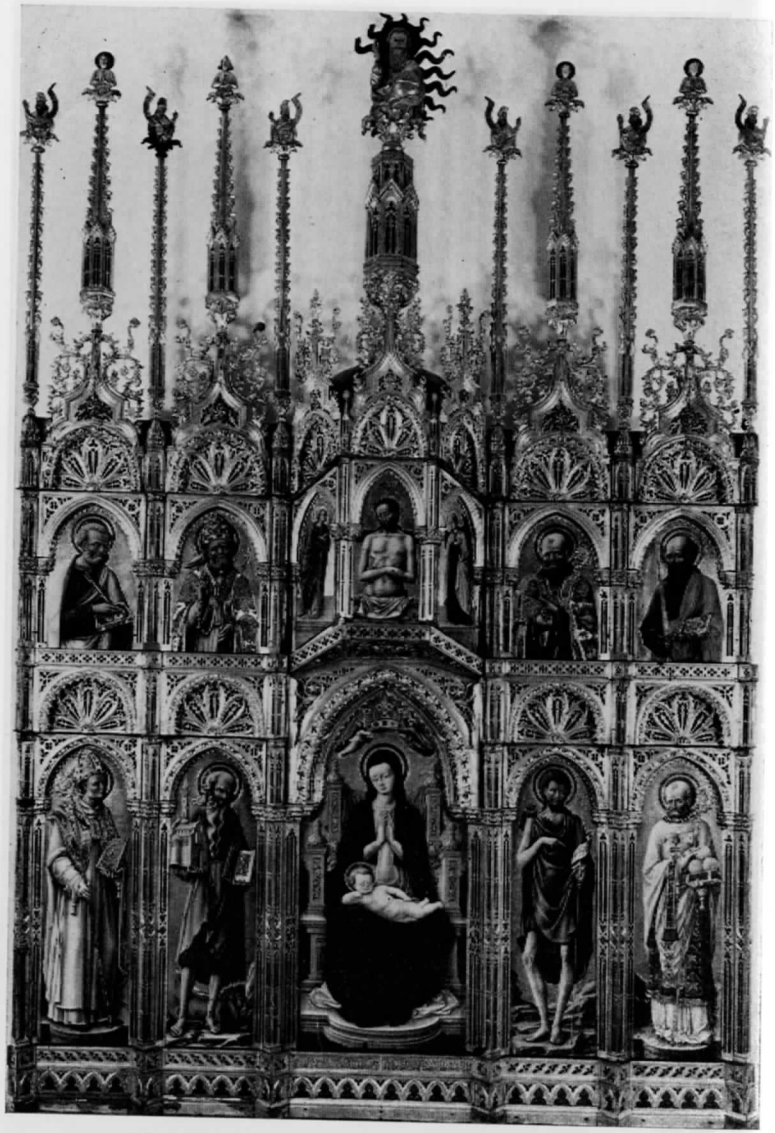
17 - JACOBUS « IL RITORNO DEL FIGLIUOL PRODIGO » (DA MEZZARATTA)



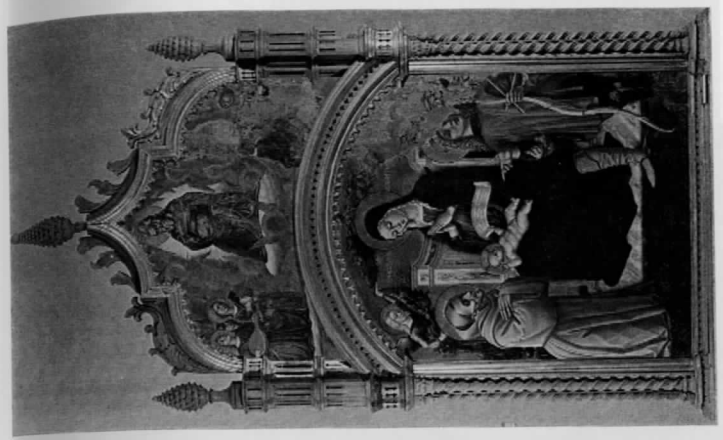
18 - JACOBUS « GIUSEPPE GETTATO NEL POZZO » (DA MEZZARATTA)



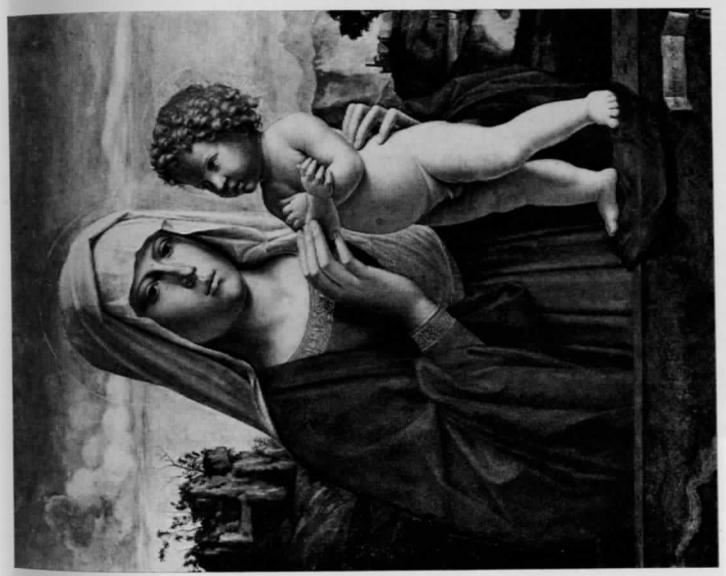
19 - MICHELE DI MATTEO « CROCIFISSO »



20 - ANTONIO E BARTOLOMEO VIVARINI « POLITTICO »



22 - NICCOLÒ DI LIBERATORE DETTO L'ALUNNO
« LA MADONNA IN TRONO
COL BAMBINO E DUE SANTI »



21 - CIMA DA CONEGLIANO
« LA MADONNA COL BAMBINO »

23 - FRANCESCO DEL COSSA « LA PALA DEI MERCANTI »

24 - ERCOLE DE' ROBERTI
« S. MICHELE ARCANGELO »

25 - LORENZO COSTA
« S. PETRONIO TRA S. FRANCESCO E S. DOMENICO »

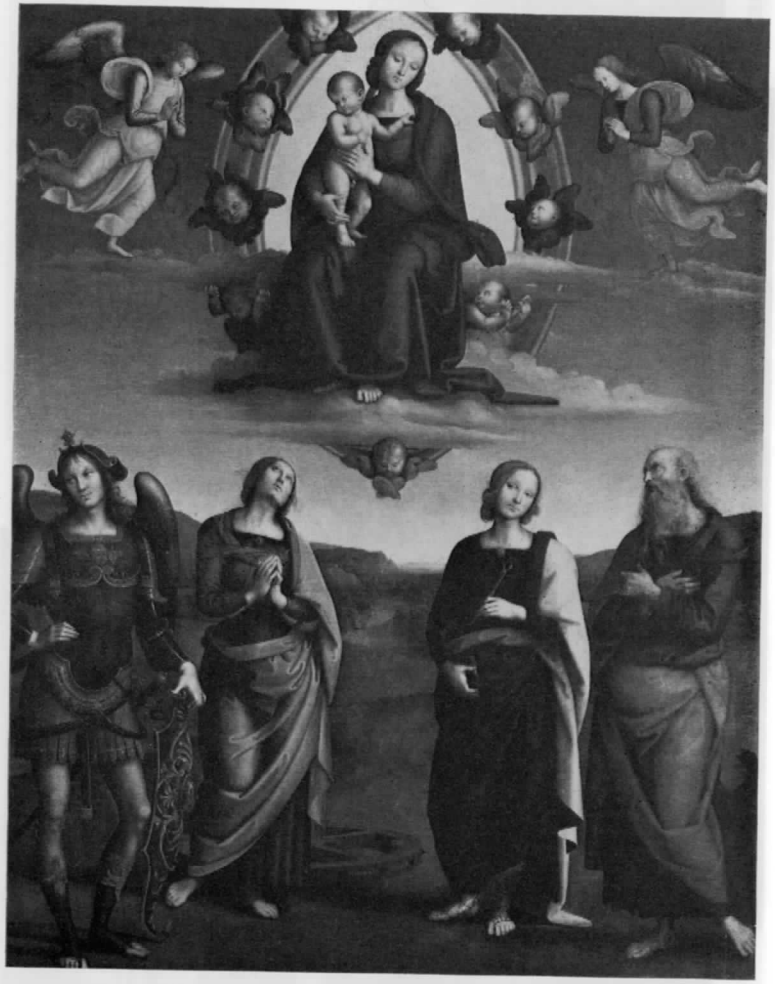
26 - FRANCESCO RAIBOLINI, DETTO IL FRANCIA « L'ADORAZIONE DEL BAMBINO »

27 - FRANCESCO RAIBOLINI, DETTO IL FRANCIA « LA PALA FELICINI »

28 - FRANCESCO RAIBOLINI, DETTO IL FRANCIA
« CRISTO MORTO SORRETTO DA DUE ANGELI »

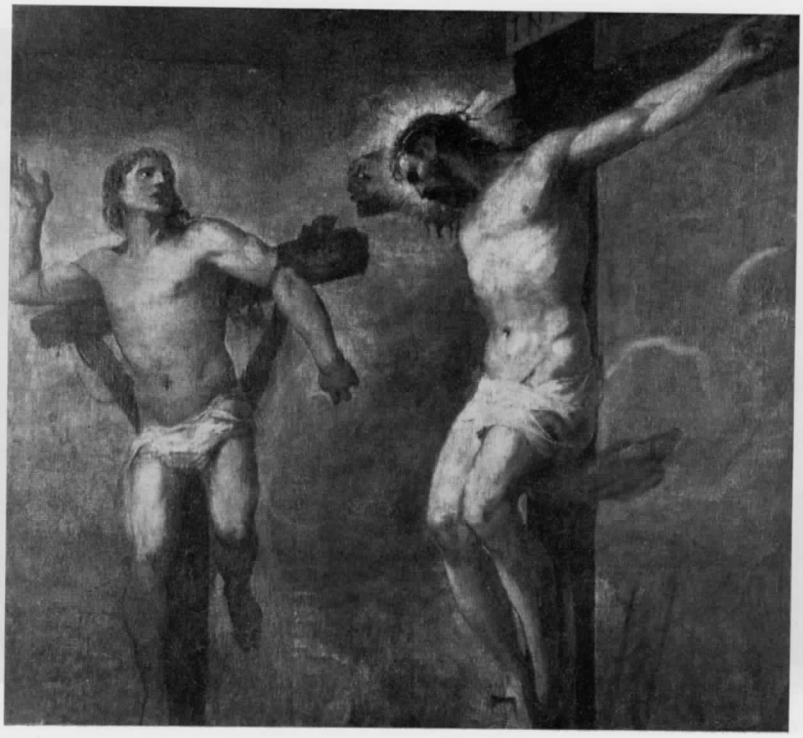
29 - FRANCESCO RAIBOLINI, DETTO IL FRANCIA
« L'ANNUNCIAZIONE E SANTI »

30 - AMICO ASPERTINI « LA PALA DEL TIROCINIO »



31 - PIETRO VANNUCCI, DETTO IL PERUGINO
« LA MADONNA COL BAMBINO E SANTI »

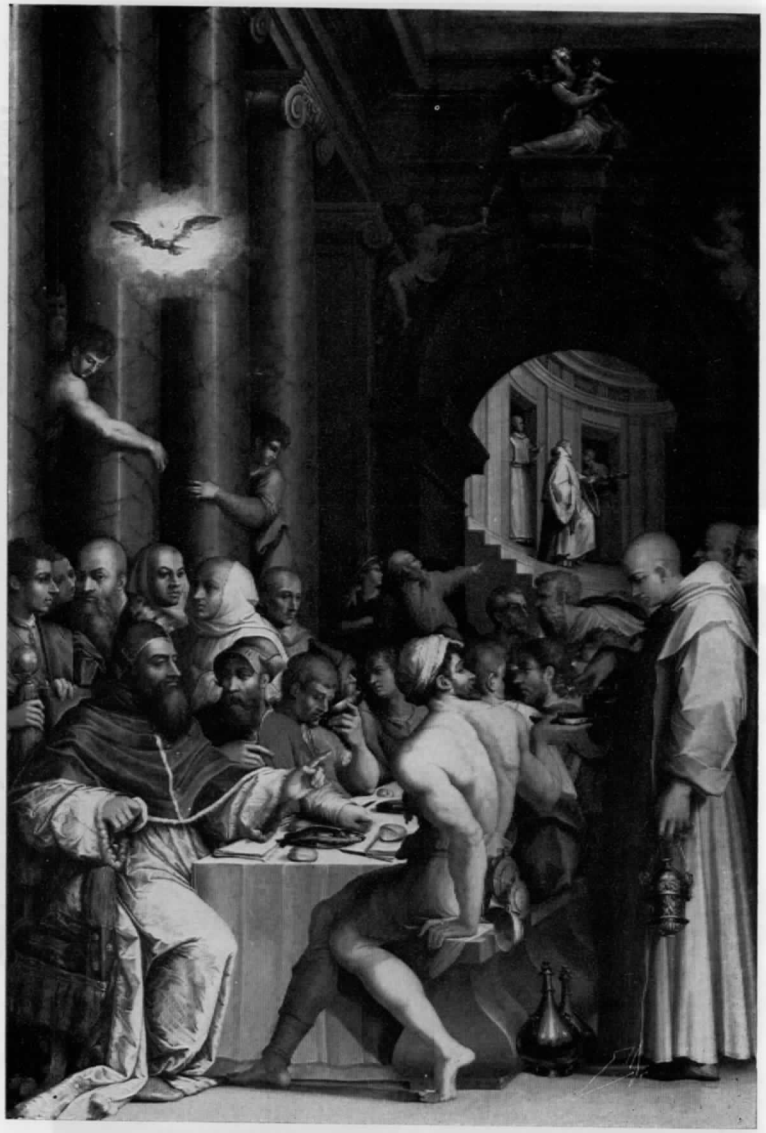
32 - RAFFAELLO « ESTASI DI S. CECILIA TRA I SS. PAOLO,
GIOVANNI EVANGELISTA, AGOSTINO E MADDALENA »



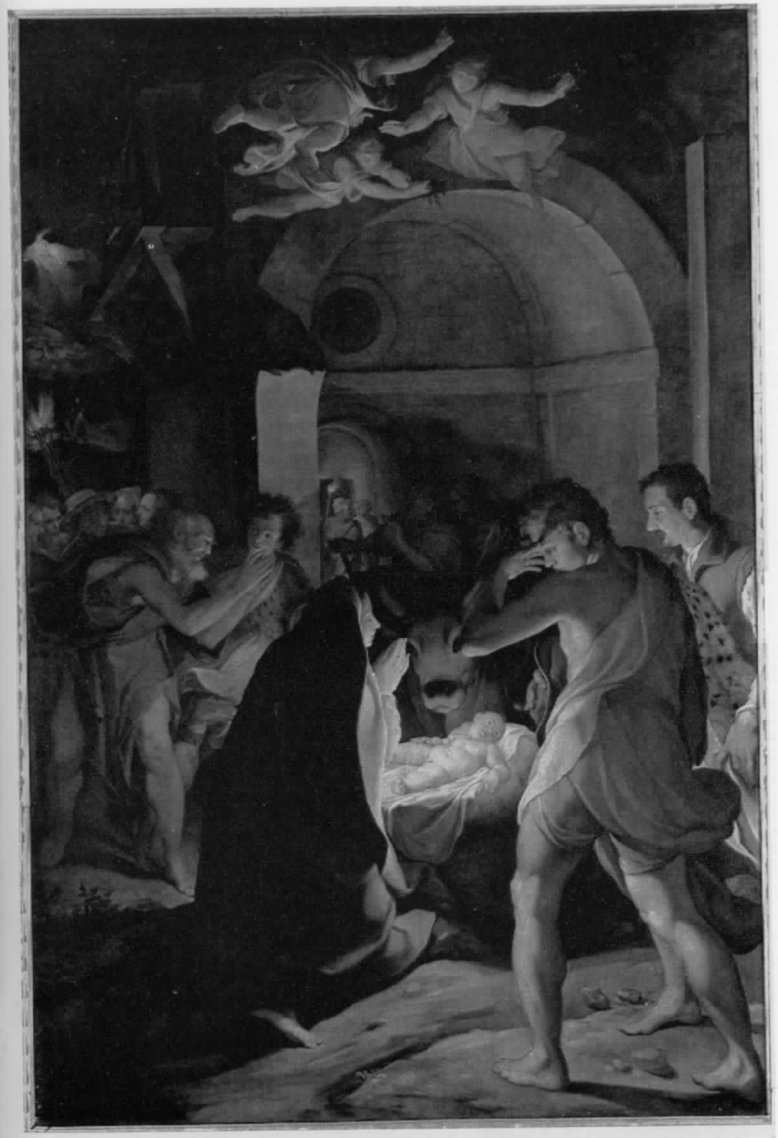
37 - TIZIANO « CROCEFISSIONE »

38 - JACOPO ROBUSTI, DETTO IL TINTORETTO
« LA VISITAZIONE »

40 - BARTOLOMEO PASSAROTTI
« LA RESURREZIONE DI CRISTO »



39 - GIORGIO VASARI « LA CENA DI S. GREGORIO MAGNO »



41 - CAMILLO PROCACCINI « ADORAZIONE DEI PASTORI A LUME DI NOTTE »

42 - ORAZIO SAMACCHINI
« L'INCORONAZIONE DELLA VERGINE »

43 - PROSPERO FONTANA
« LA DEPOSIZIONE »

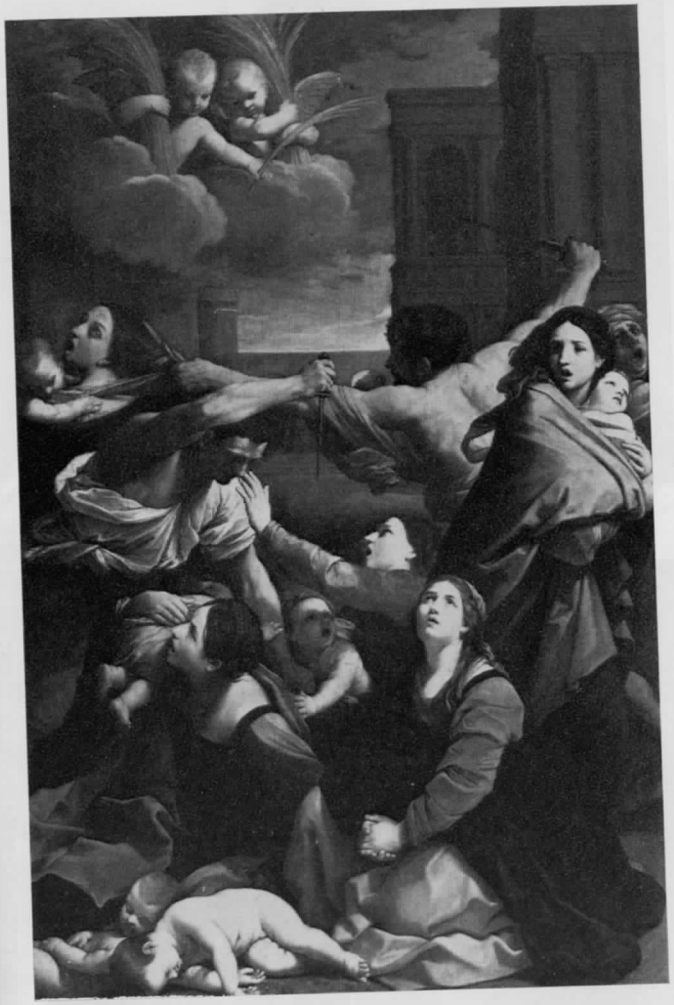
44 - LUDOVICO CARRACCI » L'ANNUNCIAZIONE »

45 - LUDOVICO CARRACCI « LA MADONNA COL BAMBINO E SANTI, DETTA DEI BARGELLINI »

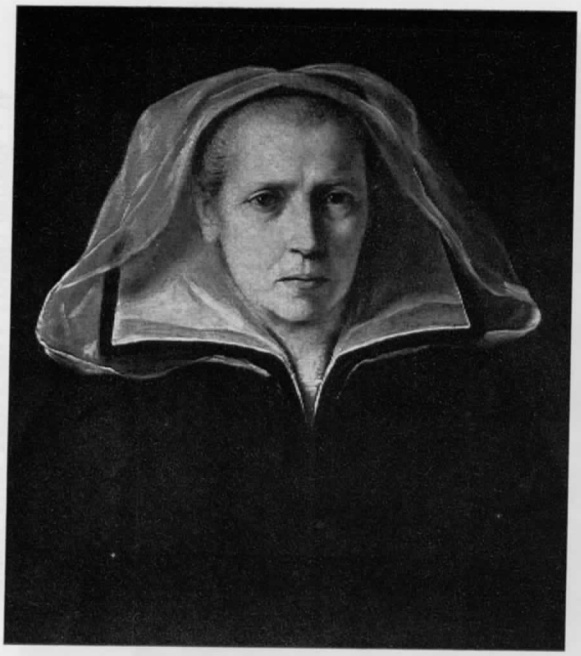
48 - GUIDO RENI « LA CROCEFISSIONE »

46 - LUDOVICO CARRACCI « LA CADUTA DI S. PAOLO »

47 - AGOSTINO CARRACCI « ASSUNZIONE DELLA VERGINE »



49 - GUIDO RENI « LA STRAGE DEGLI INNOCENTI »



50 - GUIDO RENI « IL RITRATTO DELLA MADRE »

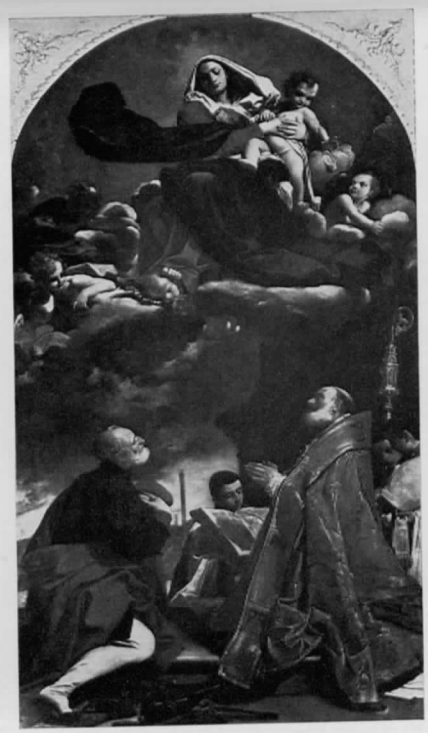
52 - GIOVAN FRANCESCO BARBIERI, DETTO IL GUERCINO
« S. SEBASTIANO CURATO DA IRENE »

51 - GIOVAN FRANCESCO BARBIERI, DETTO IL GUERCINO
« LA VESTIZIONE DI S. GUGLIELMO D'AQUITANIA »

53 - FRANCESCO ALBANI
« LA MADONNA IN GLORIA COL BAMBINO
FRA I SS. GIROLAMO E FRANCESCO D'ASSISI »

54 - DOMENICO ZAMPIERI,
DETTO IL DOMENICHINO
« LA MADONNA DEL ROSARIO »

55 - ALESSANDRO TIARINI
« COMPIANTO SUL CRISTO MORTO »



56 - GIACOMO CAVEDONI
« LA PALA DI SANT'ALÒ »

57 - SIMONE CANTARINI,
DETTO IL PESARESE
« LA VERGINE IN GLORIA E SANTI »

58 - LORENZO PASINELLI « L'ADORAZIONE DEI PASTORI »

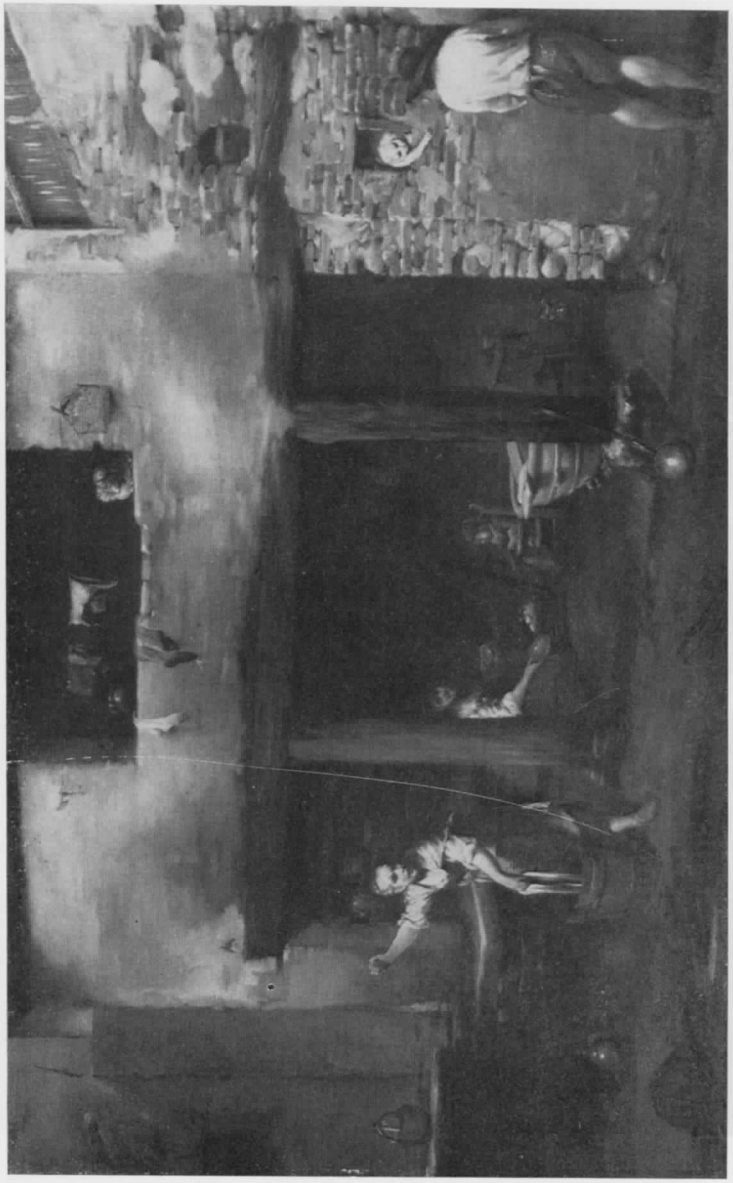
59 - CARLO CIGNANI
« LA VERGINE COL BAMBINO E I SS. TERESA,
GIOVANNI BATTISTA E CARLO BORROMEO »

60 - GIUSEPPE MARIA CRESPI « LA STRAGE DEGLI INNOCENTI »

61 - MARCANTONIO FRANCESCHINI « LA SACRA FAMIGLIA »

62 - MARCANTONIO FRANCESCHINI « LA PRIMAVERA »

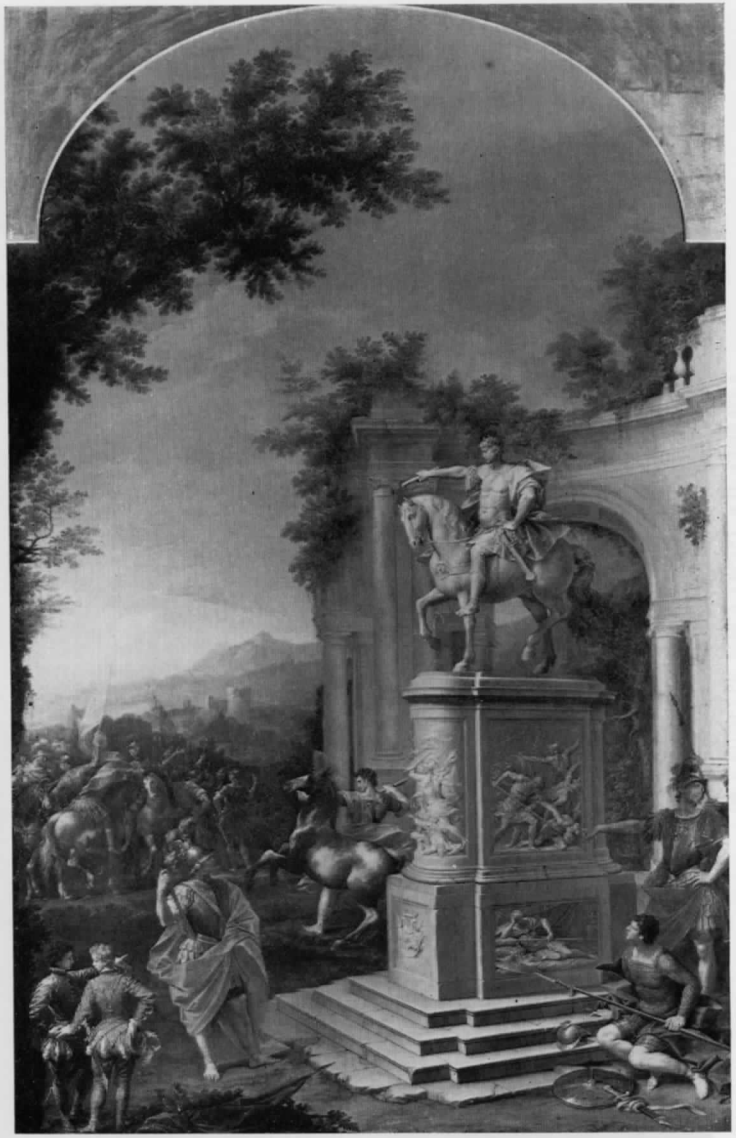
63 - GIUSEPPE MARIA CRESPI « IL CACCIATORE »



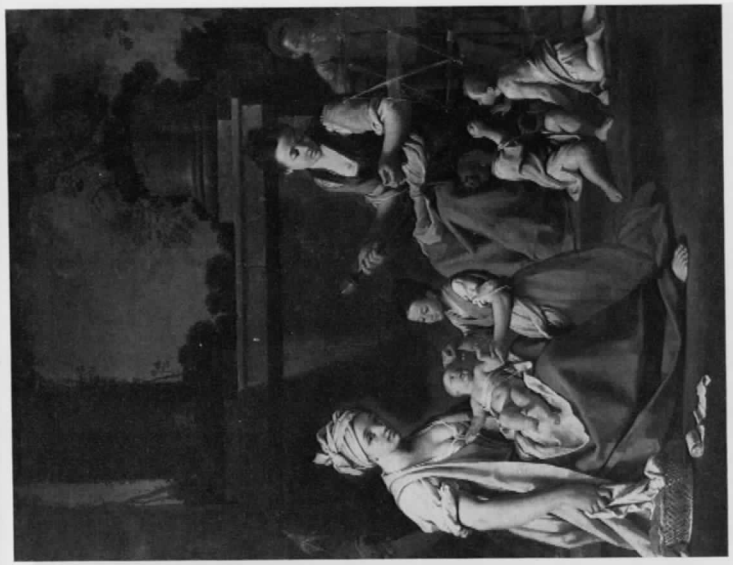
64 - GIUSEPPE MARIA CRESPI « IL CASOLARE »

65 - DONATO CRETI « SCENA CAMPESTRE »

67 - VITTORIO MARIA BIGARI « IL BATTESIMO DI CRISTO »



66 - DONATO CRETI E CARLO BESOLI
« LA GLORIFICAZIONE DI JOHN CHURCHILL, DUCA DI MARLBOROUGH »



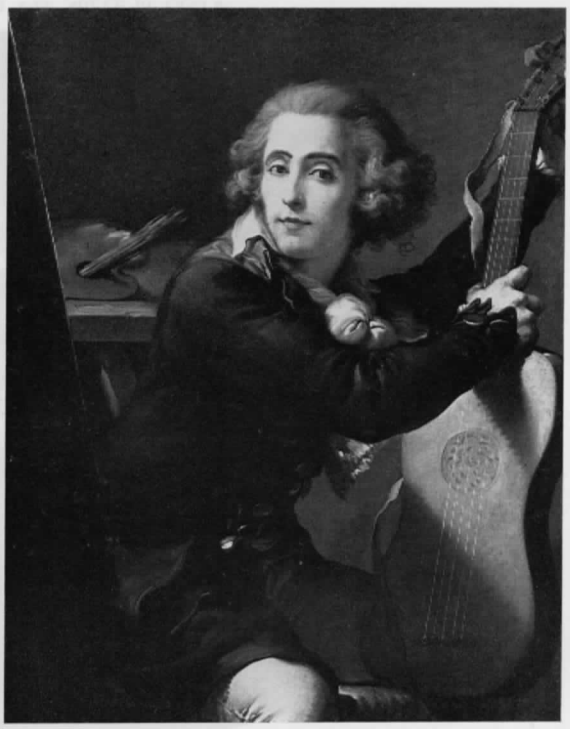
69 - GIUSEPPE GAMBARINI
« SCENA DI GENERE »

68 - VITTORIO MARIA BIGARI
« L'ADORAZIONE DEI MAGI »

70 - GAETANO GANDOLFI « APOLLO »

71 - GAETANO GANDOLFI « LA FIGLIA DEL PITTORE »

72 - MAURO GANDOLFI « SACRA FAMIGLIA »



73 - MAURO GANDOLFI « AUTORITRATTO »

74 - GAETANO GANDOLFI « LE NOZZE DI CANA »

INDICI DELLE ILLUSTRAZIONI

Vitale da Bologna « S. Giorgio e il drago » . . . . . *Pag.* 27
Pseudo Jacopino « Polittico con l'Incoronazione della Vergine, la Crocefissione e Santi » . . . . . » 27
Cristoforo da Bologna « Orazione nell'orto e Santi » . . » 28
Simone dei Crocefissi « S. Bernardo consegna la regola » » 28
Giotto « La Vergine in Trono e quattro Santi » . . . » 29
Lorenzo Veneziano « S. Bartolomeo » . . . . . » 30
Andrea di Bartolo « L'Ultima Cena » . . . . . » 30
Lorenzo Monaco « La Madonna col Bambino e angeli » . » 32
Pietro Lianori « La Madonna col Bambino e Santi » . » 31
Jacopo di Paolo « La Crocefissione » . . . . . » 32
Vitale da Bologna « Il Cenacolo » . . . . . » 33
Vitale da Bologna « La Resurrezione » . . . . . » 34
Pseudo Jacopino « L'intervento di S. Giacomo alla battaglia di Clavijo » . . . . . » 35
Vitale da Bologna « Il Presepe » (da Mezzaratta) . . . » 36
Vitale da Bologna « La Vergine col Bambino » (da Mezzaratta) . . . . . » 37
Pseudo Jacopino « Polittico con la presentazione al tempio, la Pietà, ai lati Santi » . . . . . » 38
Jacobus « Il ritorno del figliuol prodigo » (da Mezzaratta . . . . . » 39
Jacobus « Giuseppe gettato nel pozzo » (da Mezzaratta) » 40
Michele di Matteo « Crocifisso » . . . . . » 41
Antonio e Bartolomeo Vivarini « Polittico » . . . . . » 42
Cima da Conegliano « La Madonna col Bambino » . . . » 43
Niccolò di Liberatore detto l'Alunno « La Madonna in Trono col Bambino e due Santi » . . . . . » 43
Francesco Del Cossa « La pala dei mercanti » . . . . . » 44
Ercole de' Roberti « S. Michele Arcangelo » . . . . . » 45
Lorenzo Costa « S. Petronio tra S. Francesco e S. Domenico » . . . . . » 45
Francesco Raibolini, detto il Francia « L'Adorazione del Bambino » . . . . . » 46
Francesco Raibolini, detto il Francia « La pala Felicini » » 47

Francesco Raibolini, detto il Francia « Cristo morto sorretto da due angeli » . . . . . » 48
Francesco Raibolini, detto il Francia « L'annunciazione e Santi » . . . . . » 48
Amico Aspertini « La pala del tirocinio » . . . . . » 49
Pietro Vannucci, detto il Perugino « La Madonna col Bambino e Santi » . . . . . » 50
Raffaello « Estasi di S. Cecilia tra i SS. Paolo, Giovanni Evangelista, Agostino e Maddalena » . . . . . » 51
Franciabigio « La Madonna col Bambino » . . . . . » 52
Giuliano Bugiardini « La Madonna col Bambino e S. Giovannino » . . . . . » 52
Giovanni Battista Benvenuti, detto l'Ortolano « La Vergine col Bambino e Angeli musicanti » . . . . . » 53
Pellegrino Tibaldi « Allegoria » . . . . . » 53
Tiziano « Crocefissione » . . . . . » 54
Robusti Jacopo, detto il Tintoretto « La Visitazione » . » 55
Giorgio Vasari « La Cena di S. Gregorio Magno » . . . » 56
Bartolomeo Passerotti « La Resurrezione di Cristo » . . » 55
Camillo Procaccini « Adorazione dei Pastori a lume di notte » . . . . . » 57
Orazio Samacchini « L'Incoronazione della Vergine » . . » 58
Prospero Fontana « La Deposizione » . . . . . » 58
Ludovico Carracci « L'Annunciazione » . . . . . » 59
Ludovico Carracci « La Madonna col Bambino e Santi, detta Bargellini » . . . . . » 60
Ludovico Carracci « La Caduta di S. Paolo » . . . . . » 61
Agostino Carracci « Assunzione della Vergine » . . . . » 62
Guido Reni « La Crocefissione » . . . . . » 61
Guido Reni « La Strage degli Innocenti » . . . . . » 63
Guido Reni « Il ritratto della madre » . . . . . » 64
Giovan Francesco Barbieri, detto il Guercino « La Vestizione di S. Guglielmo d'Aquitania » . . . . . » 65
Giovan Francesco Barbieri, detto il Guercino « S. Sebastiano curato da Irene » . . . . . » 64
Francesco Albani « La Madonna in gloria col Bambino fra i SS. Girolamo e Francesco d'Assisi » . . . . . » 66
Domenico Zampieri, detto il Domenichino « La Madonna del Rosario » . . . . . » 66
Alessandro Tiarini « Compianto sul Cristo morto » . . » 67
Giacomo Cavedoni « La Pala di Sant'Alò » . . . . . » 67

Simone Cantarini, detto il Pesarese « La Vergine in gloria e Santi » . . . . . » 68
Lorenzo Pasinelli « L'Adorazione dei pastori » . . . . . » 68
Carlo Cignani « La Vergine col Bambino e i SS. Teresa, Giovanni Battista e Carlo Borromeo » . . . . . » 69
Marcantonio Franceschini « La primavera » . . . . . » 70
Marcantonio Franceschini « La Sacra Famiglia » . . . » 70
Giuseppe Maria Crespi « La Strage degli Innocenti » . . » 69
Giuseppe Maria Crespi « Il cacciatore » . . . . . » 71
Giuseppe Maria Crespi « Il casolare » . . . . . » 72
Donato Creti « Scena campestre » . . . . . » 73
Donato Creti e Carlo Besoli « La glorificazione di John Churchill, Duca di Marlborough » . . . . . » 74
Vittorio Maria Bigari « Il Battesimo di Cristo » . . . » 73
Vittorio Maria Bigari « L'Adorazione dei Magi » . . . » 75
Giuseppe Gambarini « Scena di genere » . . . . . » 75
Gaetano Gandolfi « Apollo » . . . . . » 76
Gaetano Gandolfi « La figlia del pittore » . . . . . » 76
Mauro Gandolfi « Sacra Famiglia » . . . . . » 77
Mauro Gandolfi « Autoritratto » . . . . . » 77
Gaetano Gandolfi « Le nozze di Cana » . . . . . » 78

(c.m. 3800200002)

PREZZO L. **4.000**
(3.921)